

0947x

L'OSSERVATORE della Domenica

THE LIBRARY OF
CONGRESS
SERIAL RECORD

FEB 26 1951

L. 20

ANNO XVIII - N. 4 (572)

CITTA' DEL VATICANO

28 GENNAIO 1951

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 700 - SEM. L. 400 - ESTERO: ANNUO L. 1500 - SEM. L. 900
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 25

IN DEPRECAZIONE di un carnevale macabro

Non per un gusto amaro di lamento, non per un'acre smania di addolorare, tutto al contrario per un inesausto desiderio di gioia, della vera e sola gioia degna di noi uomini, vorrei ricordare questa volta quanto sarebbe macabro il Carnevale, qualora fosse sconcio.

Non che non sia bello divertirsi, e divertirsi assai, perdutamente. Il Paradiso non sarà altra cosa. Divertirsi è intanto riposare, e il riposo non è meno necessario del lavoro, non è meno santo. Divertirsi è poi un « divertire sé stesso » da tutto quel c'è di più aspro e misero, nella nostra vita terrena, e dare all'anima quella libertà che è la sua vita. Noi non conosciamo più altri « pensieri » da quelli che chiamiamo, tanto più esaltamente, grattacapi; non altre fantasie, che quelle o

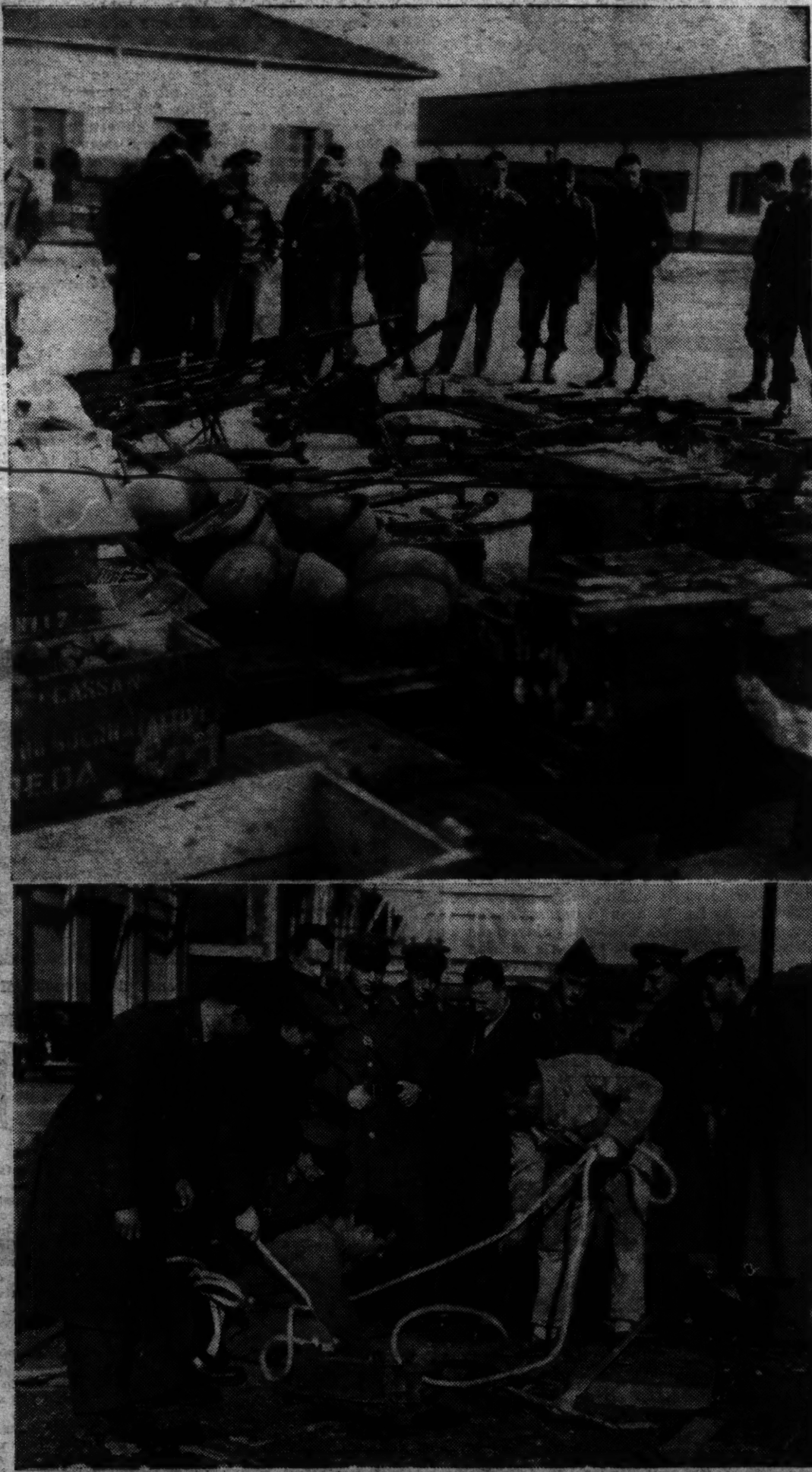
Articolo di Don GIUSEPPE DE LUCA

sensuali o di lussi; non altri sogni che d'essere promossi e incensati. L'anima nostra è tutta invischiata e sporca di terra, se non proprio di fango. Divertirsi, potrebbe voler dire liberarsi. In piccola misura il poeta, in misura immensa il Santo « divertono » dal tran-tran miserabile delle miserabili passioni quotidiane, e si divertono davvero.

Il Carnevale, preso come un periodo di utile rilasciamento e di abbandono a quel che abbiamo di meglio, la nostra interiore libertà, può anche essere una bella cosa; e persino le maschere, persino i travestimenti, persino gli spettacoli, se sapessimo starci come ci stanno i bambini, non hanno nulla che non sia veramente lieto, allegro, libero. Ma chi ci sta, come ci stanno i bambini? chi non si ripromette, invece, proprio dal Carnevale, non la libertà da ciò che ci fa schiavi, ma nuove e più crudeli catene di danaro dilapidato, di turpitudini assecondate, di pasti pantagruelici e ubbriacature e licenza? ed è un divertimento, questo? non è piuttosto uno stordimento, un accecamento, una fatica dannata, una amarezza inespiable?

Il mondo trema sui suoi cardini, e non siamo più al riparo da nessuna sorte di guai. Abbiamo ancora negli orecchi il lamento dei morti, dei torturati, dei deportati, e il rombo delle armi e lo scoppio e le rovine dei bombardamenti. Ci si minacciano castighi anche più atroci, inimmaginabili. Intanto, mai i poveri sono stati più poveri, mai i delinquenti sono stati più delinquenti, mai i pazzi sono stati più pazzi. Si gela di paura, ad aprire il giornale; dalla mattina alla sera, può accadere di tutto, e come se non fosse nulla.

Ebbene, in quest'aria di terrori giustificatissimi e di angustie di ogni specie, un carnevale che fosse di orgia, di volgari chiassate e sudici sollazzi, è o non è una cosa macabra? Non sono ancora sepolti i morti della guerra ultima, si parla già di guerre nuove, e si ha da vedere chi spende le migliaia di migliaia in macchine vane e delittuose, in fanfare di vanità e di vizio, e tra gli uomini addolorati sfoggia la crapula.



ARSENALE A MILANO

E' stato scoperto presso lo stabilimento O. M. uno dei più grossi depositi clandestini di armi e munizioni trovati in Lombardia dal 45 ad oggi. Ecco l'elenco delle armi: un mortaio da 45 mm.; 5 mitragliatrici antiaeree da 12,7 mm. e 4 da 7,7 mm.; 6 fucili mitragliatori; 1 mitragliatrice Breda da 8 mm.; otto mitra tedeschi; 39 canne di ricambio per fucili mitragliatori; 4 mitragliatrici per carri armati; 6 casse di rifornimento per armi automatiche, oltre ad un centinaio di pezzi di ricambio sciolti; 14 fucili tedeschi, 39 fucili italiani mod. '91; 81 moschetti; 3 fucili semiautomatici; 22 caricatori a tamburo per fucili mitragliatori; due fusti di olio per la lubrificazione delle armi; 51 maschere antigas e 61 elmetti militari. Inoltre un numero ingente di munizioni. Le quali armi erano tutte in ottimo stato, lubrificate e sistemate in apposita scaffalatura di legno. Le armi vanno considerate come innocenti ramoscelli di ulivo degli apostoli della « pace »! Sono stati pertanto fermati i gerarchi comunisti della commissione interna.

DIECI FRATI OLIVETANI si mettono la "tuta",



I due muratori che si vedono sulle armature sono due monaci olivetani in tuta e collare romano

Una baracca provvisoria ospita i monaci olivetani nella periferia di Londra. Ora nasce per le loro mani la nuova Abbazia «Christus Rex»

padri olivetani vogliono l'Abbazia accanto alla chiesa. Siamo nel dopoguerra. Il Governo inglese, ligio in questo alle disposizioni di legge, permette solo la costruzione di quegli edifici distrutti e che siano a servizio pubblico. L'Abbazia di Christus Rex benché a servizio pubblico non era stata abbattuta per il semplice fatto di non essere ancora nata in quella periferia di South-Gate. Passa l'immediato dopoguerra. I padri olivetani insistono presso il Governo inglese onde avere il permesso di iniziare i lavori. Il rigido controllo statale dà il benestare, però non autorizza che la spesa di quindicimila sterline. Pochissimo 15 mila sterline. Appena sufficienti per comperare il materiale di costruzione. Molto più che la manodopera in Inghilterra, e particolarmente a Londra, è carissima. Non importa.

Una sera, nella loro baracca provvisoria, i dieci monaci olivetani decisero d'iniziare i lavori dell'Abbazia. Avrebbero lavorato essi stessi. Il padre Abate, don Costantino Booschart si ricordò d'aver compiuto gli studi di architettura. Riprese il progetto, tracciò sul terreno segni e linee così una mattina del



I monaci olivetani al lavoro per la costruzione della loro Abbazia nella periferia di Londra

1949, recitò il Divin Ufficio ed ascoltata la Messa conventuale, i dieci padri olivetani si misero addosso una tuta di tela impermeabile e accanto alla chiesa di Christus Rex furono visti lavorare di picco e di pala. Da quel giorno non smisero che nei giorni festivi. Con le 15 mila sterline hanno comperato il materiale di costruzione, il padre

Abate dirige i lavori. Ecco, veramente non sempre li ha diretti. Durante il breve periodo in cui egli venne in Italia per lucrare l'Anno Santo i suoi monaci vollero continuare egualmente il lavoro, costruirono il muro tracciato, ma fu un lavoro inutile. Dovettero disfarsi al suo ritorno. Non andava bene. Quel bravo padre Abate che ha tracciato la pianta dell'Abbazia di Christus Rex è morto poche settimane fa improvvisamente. Una paralisi l'ha raggiunto sul lavoro mentre era in tuta a dirigere la crescita dei muri in quella periferia di Londra.

Ma i lavori continuano. A don Costantino Booschart è succeduto il monaco più anziano. Padre Abate e direttore dei lavori di costruzione.

Sono rimasti in nove ora, ma tutti validi e decisi a terminare la loro Abbazia. C'è il manovale, il fabbro, il muratore, ecc. Ognuno ha un suo ruolo. Regolari le ore di lavoro. Dalle 8 alle 12 ininterrottamente. Poi recitano una parte del Breviario, fanno colazione e ritornano sulle impalcature fino alle 16.30. Cantano i Vespri ed eccoli di nuovo al lavoro fino alle 19.30. Franzano e quando il tempo lo permette ritornano ancora al lavoro coi riflettori accesi anche perché diversa gente della zona viene volontariamente in serata in aiuto. Generalmente professionisti e non tutti cattolici. Questa testimonianza di tenacia e di dedizione da parte dei monaci di san Benedetto ha intenerito tutta la periferia del South-Gate. Anche il Pastore protestante li ha aiutati. L'Abbazia di Christus Rex, che durante l'anno sarà terminata, ha queste nobili origini.

LORENZO BEDESCHI



Recitano il Breviario ognuno riprende il suo ruolo: di muratore, di fabbro, di manovale

Partirono da Monteliveto Maggiore, in provincia di Siena, nel 1936. Li accompagnava una valigetta e qualche baule: gli effetti personali appena. Giunti alla stazione Vittoria di Londra sapevano di doversi dirigere verso la Stazione del sud, oltre il Tamigi. La South-Gate l'avevano ricercata nelle descrizioni di Dickens e nelle celebri acquedotti dei pittori inglesi. Una periferia popolare, grigia come è grigio il rosario delle carrucole e dei capannoni di depositi. All'orlo di quella periferia popolare, in un riquadro di terreno informe, doveva sorgere l'Abbazia Christus Rex. Ma non c'era niente nel 1936. Una baracca provvisoria per ospitarli e null'altro.

Dal 1936 al 1940 sorse la chiesa con la facciata su Brambley Road. La guerra interruppe ogni cosa. La baracca provvisoria che ospitava i dieci padri olivetani minacciava di diventare stabile. Ma la guerra assorbiva ogni preoccupazione. Di grazia che s'era terminata la chiesa. Passano gli anni. I dieci

UN VESCOVO ALLA «BOURSE DU TRAVAIL»

A Saint Etienne c'è, come in tutte le cittadine francesi, la Bourse du Travail. La Camera del Lavoro diremmo noi. Saint Etienne è una cittadina eminentemente industriale ed è all'avanguardia del movimento operaio stesso francese. Vi dominano naturalmente, come in una roccaforte, i comunisti.

Non molto tempo fa nella sala della Bourse du Travail di Saint Etienne anziché il solito comiziante progressista si vide arrivare l'alta figura di un vescovo. Capelli neri. Volto giovane. Aspetto imponente e distinto. Sala gremita di parecchie migliaia di operai. Il vescovo

colla sua tonaca nera flettata di panno, croce d'oro pendente sul petto, non ha voluto essere presentato da nessuno. Ha cominciato a parlare ed il suo discorso è durato per oltre un'ora: «Cosa ha fatto la Chiesa per voi? Non ve lo posso chiedere, perché la voce della Chiesa

si non vi giunge e non ve la fanno giungere che artatamente al vostro orecchio. Queste, alcune battute di quel discorso ascoltato da tutta la massa operaia in perfetto silenzio. Alla fine un grande applauso è scoppiato per tutta la sala.

Si tratta di Mons. Alfredo Ancel, vescovo ausiliare di Lione.

«Non sono operaio. Sono prete. Non sono borghese, sono prete. Provengo dalla borghesia e non me ne vergogno. Ho ricevuto troppo dalla borghesia per poter rinnegare le mie origini. Penso a mio padre e a mia madre: so di quanto sono loro debitori. Però amo gli operai. Sono miei fratelli. Soffro perché non sono compresi».

Questa presentazione di sé stesso, Monsignor Ancel non l'ha fatta in quel discorso; l'ha fatta invece iniziando una serie di articoli comparsi due anni fa sul settimanale «L'Essor», effemeride cattolica del Rhone e della Loira (1).

Ciò che più colpisce nel libro è, più che ciò che si dice, il modo con cui si dice. Perché ci son tante maniere di dire le stesse verità. Dette in un dato modo urtano e feriscono la sensibilità operaia, dette invece con una tonalità di sofferenza e di partecipazione conciliano l'amicizia dell'operaio.

«Mi è capitato tra mani un giornale che è letto abitualmente dai cristiani. Se fossi stato operaio quel giornale mi avrebbe fatto male; non avrei potuto leggerlo. V'è un modo di parlare di scioperi e di agitazioni che un operaio non può sopportare».

Prima di essere giudicato e condannato, l'operaio vuole essere compreso. Questo del resto vale non soltanto per la mentalità operaia, ma anche per svariati altri atteggiamenti del nostro tempo. Dalla comprensione nascerà la fiducia.

Solo con la comprensione e con la fiducia, si possono colmare gli abissi che ci separano dai lontani e si può spaccare la massa per incunearvi quei germi di Vangelo che la devono fermentare.

«Quando parlate agli operai, ricordatevi che sono vostri fratelli in Cristo e non dite mai niente a loro che potrebbe contristare il Cristo». Perché «vi sono dei comunisti migliori della loro dottrina». Mons. Ancel sapeva che a dire queste cose si sarebbe guadagnata l'accusa di ovrismo e di comunismo. Ma non ha esitato. Sono così questi preti francesi che si sono buttati allo sbaraglio per la conquista della massa proletaria: rischiano le esperienze più audaci e adottano il linguaggio più ardito.

Mons. Ancel sa la difficoltà del compito che si è assunto. «Vorrei aprire gli occhi e il cuore dei miei lettori sulla mentalità operaia. Sarà difficile. Ma l'amore di Dio e l'amore del prossimo lo pungolano; anche perché egli è persuaso che «finché non vi sarà comprensione non sarà possibile la pace».

Egli studia a lungo la sofferenza dell'operaio. E' questa che urge comprendere. Perché «essa dura da troppo tempo, senza un vero cambiamento. Non se ne può più!».

Con leggerezza si accusano gli operai di spendere molto in vino, fumo, cinema, gite. Attenzione. Gli operai sono feriti da questa accusa generica, così come lo sarebbe la classe dei commercianti se si gridasse: sono tutti ladri. C'è del vero in questa accusa per molti casi, ma... si deve condannare tutta la categoria?

Una considerazione piuttosto si impone: nella classe operaia — almeno per alcuni settori — c'è realmente molta miseria, nelle abitazioni, nel vitto, nel tenore di vita. Questa miseria di molti è diven-

tata miseria della classe operaia. Sì, miseria di una classe, mentre invece ciò che si vede nelle altre classi è miseria di alcuni. Si rimprovera talvolta agli operai la loro ribellione, il loro odio. Mettiamoci al loro posto e cerchiamo di capirli. Passano, talvolta vivono accanto al lusso e al benessere più sfrenato: è il contrasto così stridente che li fa urlare, esasperati.

Oggi poi l'operaio sente, come si dice, «un complesso di inferiorità». Sente pesare su di sé una umiliazione continua: quella di essere sempre comandato, di essere un semplice ingranaggio, di non «poterla dire» perché gli manca l'istruzione, di essere ferito nella sua fierezza di uomo e di lavoratore, di capofamiglia.

Sofferenza, intelligenza, lavoro, fierezza e umiliazione dell'operaio: questi i temi affrontati da Mons. Ancel. Li ha sofferti prima questi temi l'autore. Ecco perché li tratta con una apertura di cuore che è sconosciuta ai demagoghi. Anche gli operai prima che di pane hanno bisogno di amore.

«A forza di amare si può arrivare a capire un poco... Vi supplico dunque, voi tutti che mi leggerete, in nome del Signore Gesù che è morto per essi, d'aprire tutto il vostro cuore».

Solo quando si ha una sensibilità così acuta si può arrivare a sentire anche la riconoscenza per la classe operaia: «E voglio dire grazie a tutti i miei fratelli operai. Grazie per l'apporto dato dal vostro lavoro, grazie per l'applicazione che ci avete messa, grazie per la sofferenza che avete accettata per tutti i vostri fratelli del mondo...».

GIOVANNI BARRA

(1) Gli articoli sono stati in seguito riuniti in un volumetto ed ora vedono la luce tradotti in italiano presso un giovane editore, Alzani di Pinerolo, che, a vedere le novità che annunzia, dà l'impressione che voglia allinearsi tra gli editori arditi e decisi (Alfred Ancel: «La mentalità operaia» - Alzani Editore - Pinerolo L. 100).



Una epilettica umanità si consuma nel regno del denaro.

Dietro il portone di bronzo

Rinnovata menzogna

Sabato scorso, si sono conclusi in Vaticano gli Esercizi Spirituali ai quali hanno preso parte il Sommo Pontefice, i membri del Sacro Collegio, Arcivescovi e Vescovi, nonché Prelati della Curia romana e della Corte pontificia.

Il Corso è durato una settimana e le prediche — quattro al giorno — sono state tenute dal padre ge-

un volumetto che conteneva appunto tutte le indicazioni riguardanti la Gerarchia.

Successivamente, dopo varie trasformazioni, la stampa dell'«Annuario Pontificio» venne assunta, nel 1885, dalla Tipografia Poliglotta Vaticana che ne cura tuttora l'edizione, mentre alla redazione provvede la Segreteria di Stato.

Il volume si apre con la serie dei Sommi Pontefici, secondo la Cronotassi del «Liber Pontificalis», corretta e annotata da Mons. Angelo Mercati. Seguono le indicazioni relative alla Gerarchia ecclesiastica: Sommo Pontefice, Sacro Collegio, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi residenti, e titolari, Abbazie e Prelature «nullius», Amministrazioni Apostoliche, Prelati di rito orientale con giurisdizione ordinaria, Vicariato e Prefetture Apostoliche, Custodia di Terrasanta.

Il volume contiene inoltre, i dati riguardanti gli Ordini, Congregazioni e Istituti religiosi, la Curia Romana (Sacre Congregazioni, Tribunali, uffici); le rappresentanze della Santa Sede e il Corpo Diplomatico accreditato presso la medesima; le Commissioni permanenti; la Cappella pontificia; la Famiglia pontificia; gli uffici e le amministrazioni palatine; gli Ordini equestri; lo Stato della Città del Vaticano.

Nell'Annuario 1951 si rilevano le seguenti variazioni: le Sedi Metropolitane residenziali da 257 sono salite a 262; le Sedi Vescovili residenziali da 1062 sono aumentate a 1074; Metropoli, Arcivescovi e Vescovi titolari da 798 che erano nel 1950 sono diventati 846; Prelature e Abbazie «nullius» da 56 a 62; le Prefetture Apostoliche da 132 sono diventate 131 e così pure le Missioni e Distretti «sui juris» da 11 sono scesi a dieci per l'erezione di nuove circoscrizioni vescovili.

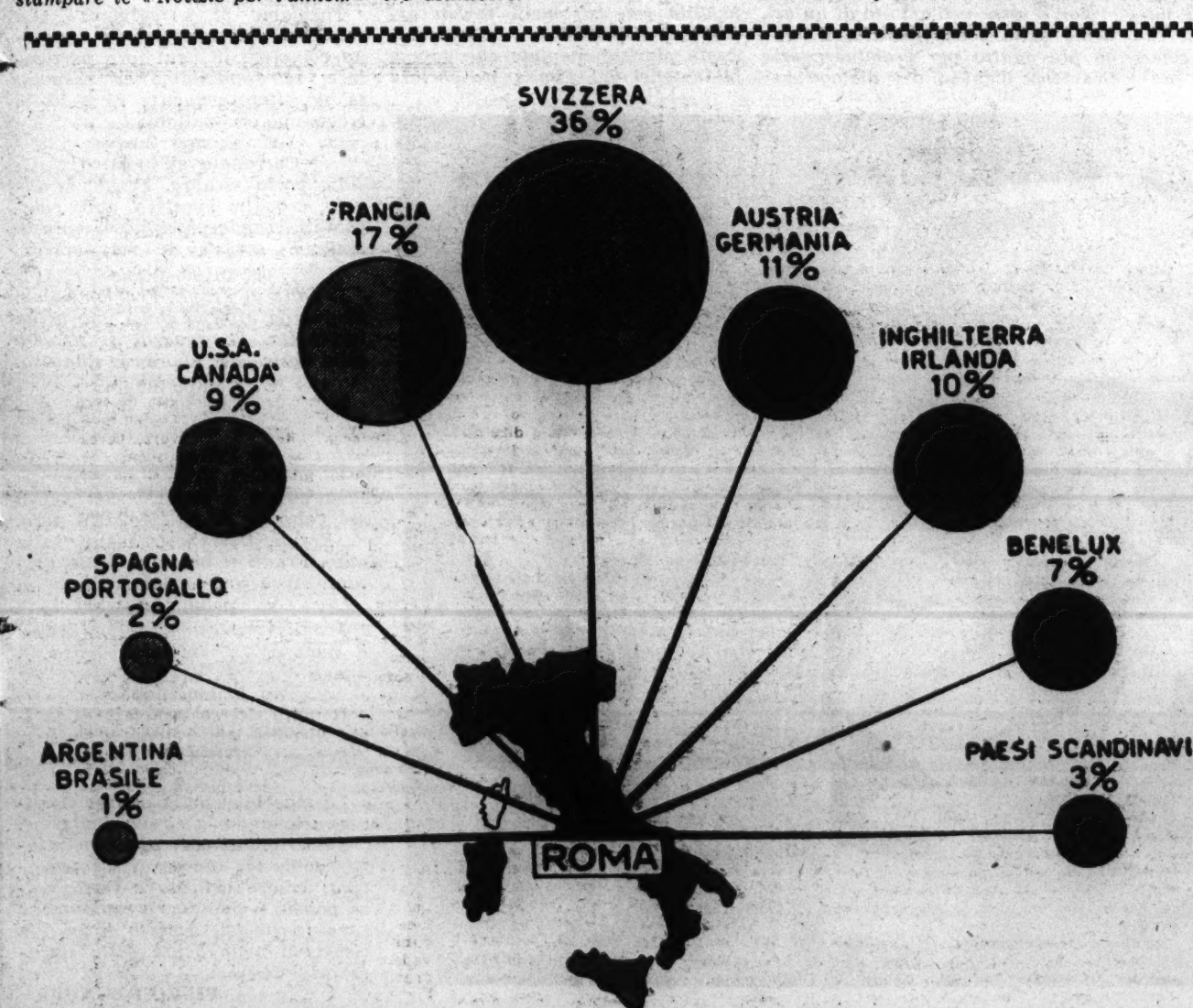
Pur troppo è aumentato il numero dei Vescovi che si trovano in carcere per la Fede, o deportati o impediti di compiere il proprio sacro Ministero.

suita Pietro Righini di Torino.

Sabato stesso, il Santo Padre ha ripreso le Udienze che erano state sospese all'inizio degli esercizi.

Nella ricorrenza della festività della Cattedra di San Pietro (18 gennaio) il Sostituto della Segreteria di Stato, S. E. Mons. Montini, ha presentato al Papa la prima copia dell'«Annuario Pontificio» per il 1951.

L'origine di questa pubblicazione, che costituisce il repertorio ufficiale della Gerarchia ecclesiastica, della Curia romana e della Corte pontificia, risale al 1716, allorché gli editori Chracas cominciarono a stampare le «Notizie per l'anno...»



Da molti anni, i protestanti diffondono un foglio volante col quale accusano la Chiesa Cattolica di eresie e di invenzioni umane. Tra le accuse c'è questa: la Confessione sacramentale fatta ai sacerdoti fu istituita dal Concilio Lateranense nel 1215, ma non sta nel Vangelo. Basta confessarsi a Dio per essere perdonati. Infatti, «Giuda si confessò ai preti e poi si strangolò». Così narra il Vangelo (Matteo, 27, 3-5).

Osserviamo subito: se la Confessione ai preti fosse stata inventata nel 1215, come poteva, Giuda, confessarsi tredici secoli prima? Dun-

Diffusi da compiacenti mani circolano foglietti di propaganda protestante. Ri-presentano vecchie decrepite obiezioni. Con questo numero il nostro amico Martire risponde alle varie insinuazioni.

que, il Vangelo parla della Confessione. E non solo di quella istituita da Gesù Cristo, per i cristiani, ma anche della Confessione che era in uso tra gli ebrei.

La religione ebraica era fondata sulla osservanza della Legge di Dio: chi non la osservava commetteva peccato e tale peccato doveva confessare a Dio per ottenere da Lui il perdono. La Confessione praticata dagli ebrei non era solo spirituale, non si esprimeva solo nella preghiera, anche pubblica, come nel sublime salmo del «Miserere»; ma il penitente la faceva anche ai sacerdoti, nell'offrire i sacrifici al tempio, oppure ai profeti che predicavano la penitenza. Così Davide dovette confessare il suo peccato al profeta Nathan e S. Giovanni Battista annunciando, sulle rive del fiume Giordano la predicazione di Ge-

PICCOLO POLEMIKON LA CONFESSIONE DI GIUDA

sa vide che gli ebrei si raccoglievano intorno a lui per essere battezzati, «confessando i loro peccati» (Matteo, III, 6).

Giuda, dunque, se avesse voluto

confessare a Dio e ai sacerdoti il suo peccato avrebbe potuto farlo. Ma non lo fece.

Giuda andò dai sacerdoti per negoziare il tradimento. Scrive il Vangelo di S. Matteo: Disse Giuda, ai sacerdoti: «Che volete darmi ed io ve lo consegnerò? Ed essi gli fissarono trenta danari». Giuda, allora, compì il delitto infame. Gesù scoprì la trama orrenda: il discepolo tradì il Maestro con un bacio. I sacerdoti tennero allora consiglio «per far morire Gesù» e Giuda si pentì, recandosi dai sacerdoti stessi che gli avevano dato il danaro e dicendo: «Ho peccato, avendo tradito il sangue innocente. Ma quelli dissero: Che importa? Pensaci tu».

A questa risposta, Giuda gettò le monete nel tempio e andò ad impiccarsi.

Così si svolsero i fatti. Con quale

serietà, dunque, il foglio protestante può scrivere che Giuda «si confessò ai preti» e poi si strangolò — quasi per far credere che Giuda fosse andato da quei sacerdoti per confessare a Dio il suo peccato e per implorare il perdono?

Niente affatto. Quei sacerdoti non erano i «confessori»; erano i complici, i mandanti del delitto, che avevano pagato il traditore. Essi rifiutarono il danaro infame, ipocritamente, quasi provando schifo del traditore che li aveva serviti. In nessun modo si può paragonare l'incanto di Giuda a quello che avviene in confessione, tra il fedele che invoca il perdono di Dio e il sacerdote che tale perdono sanziona, esortando al bene e alla speranza. Quei «preti» del Sinedrio erano criminali come Giuda; e più. Perché Giuda si pentì, provò rimorso e dolore del suo peccato ed essi no. E spinsero, anzi, il colpevole alla disperazione e al suicidio.

Come tutti abbiamo appreso dal Catechismo, la confessione che Giuda fece a Dio (non ai sacerdoti) non fu efficace perché non bastò il dolore del male compiuto, cioè il pentimento, ma ci vuole pure la speranza nella misericordia di Dio. E Giuda, invece, disperò.

Si sarebbe salvato se invece di impiccarsi ad un albero, si fosse «impiccato», supplicando, al collo di Gesù.

MART.

In una delle tante interviste concesse in questi ultimi giorni a corrispondenti di Agenzie informazionali estere, il maresciallo Tito ha dichiarato all'United Press che la eventuale liberazione dell'Arcivescovo di Zagabria, Mons. Stepinac — iniquamente condannato da un tribunale comunista a 16 anni di reclusione — provocherebbe «il disgusto della popolazione ortodossa» in quanto il venerato Presule «durante la occupazione collaborò attivamente coi fascisti», mentre — sempre secondo Tito — «molti sacerdoti hanno fatto parte di unità ustasce e parteciparono allo spargimento di sangue e alla conversione forzata degli «ortodossi» e Stepinac è moralmente responsabile per questi crimini...».

A tali calunnie — le quali veramente provocano il disgusto degli onesti di tutto il mondo — l'Osservatore Romano ha replicato con i seguenti dati inoppugnabili: «Mons. Stepinac fu così poco amico degli ustasce che il governo di Ante Pavelic osò affermare alla Santa Sede, per interposta perso-

na, che bisognava indurre l'Arcivescovo di Zagabria a «desistere dal contegno aspramente polemico assunto verso il governo». Tale richiesta venne fatta nel maggio del 1943 alla vigilia di una visita ad limina di Mons. Stepinac.

Le minoranze croate «ortodosse» sanno del resto meglio di chiunque quel che i «giudici di Zagabria» hanno fatto d'ignorare.

Mons. Stepinac e gli altri Vescovi si opposero alle conversioni forzate. C'è una istruzione ai parroci dell'Arcivescovo di Zagabria che porta la data del 15 maggio 1941. Esiste una sua vigorosa protesta del novembre dello stesso anno contro i metodi impiegati dal governo di Croazia per creare a sostegno della sua politica una presunta unanimità religiosa; metodi che allora erano dei nazisti e dei loro amici e oggi dei governi di alcune repubbliche sovietiche e delle «democrazie popolari» in barba a tutte le garanzie costituzionali scritte.

Il documento dice tra l'altro:

«La soluzione di ogni problema riguardante il passaggio dei dissi-

dentati alla Religione Cattolica è di esclusiva competenza della gerarchia... Potranno essere accolti nella Chiesa soltanto quelli che si convertono spontaneamente senza essere costretti da violenze, convinti della sua verità. Ogni conversione avvenuta contro tali principi non sarà riconosciuta dalla Chiesa cattolica...».

Il 3 marzo 1943, inoltre, Monsignor Stepinac insorse contro i campi di concentramento che il regime ustasce popolava di avversari politici. «Se un simile stato di cose è dovuto a ingerenze di una Potenza straniera — egli diceva — la mia voce di protesta giunga ai funzionari di tale Potenza. La Chiesa cattolica non teme nessuna potenza terrena quando si tratta di difendere i diritti dell'uomo».

Tutto ciò era noto nel 1946, cioè all'epoca del processo.

Bisogna ricordarlo oggi perché è intollerabile che la menzogna venga rinnovata e confermata senza che nessuno protesti.

SANDRO CARLETTI

Stranieri venuti in Italia durante l'Anno Santo

Durante l'Anno Santo, Roma ha veduto una schiera ininterrotta di pellegrini stranieri, che con le loro faville offrivano la prova più manifesta dell'universalità della Chiesa.

Riuniti nella Basilica di San Pietro, per le affollate udienze pontificie, essi esprimevano in tutte le lingue il devoto attaccamento dei cattolici di ogni nazionalità al Vicario di Cristo.

Dati definitivi, sulla affluenza dei pellegrini stranieri a Roma durante il 1950, non sono stati ancora resi noti dal Comitato Centrale dell'Anno Santo.

Tuttavia, dagli elementi disponibili sull'ingresso di stranieri in Italia, abbiamo potuto costruire per ora il grafico che qui presentiamo.

Da esso risulta che, su cento stranieri, trentasei sono svizzeri.

Esistendo stretti rapporti commerciali e turistici fra la Svizzera e l'Italia settentrionale è naturale che gli Elvetici sono in testa fra gli stranieri entrati in Italia, ma non tutti, si badi bene, debbono essere considerati pellegrini.

Risulta, invece, che la Francia è il Paese estero dal quale si è avuta la maggiore affluenza di pellegrini, accompagnati spesso dagli stessi Vescovi, con interi treni speciali.

Anche i tedeschi sono venuti in buon numero. Ne è mancata una larga rappresentanza di inglesi, irlandesi, belgi, olandesi, lussemburghesi o scandinavi.

La lontananza dall'Italia e la situazione bellica in Estremo Oriente spiegano la percentuale non elevata dei pellegrini venuti dall'America del Nord e del Sud.

E' indubbio, però, che tutto il mondo cattolico ha partecipato in spirito al Giubileo, anche se le difficoltà economiche del dopoguerra o i divieti nei Paesi sottoposti al tallone comunista oltre la «cortina di ferro» hanno impedito a molti di recarsi a pregare sulla tomba del Principe degli Apostoli.

ANTONIO SPAGNOLI

SI APRE UNA NUOVA DISCUSSIONE LO STATO NON PUO' RINUNCIARE alla assistenza sociale

Dopo il commosso articolo di Dino Bandini nel quale era rievocata l'ammirevole figura di un semplice e povero cittadino milanese, prodigatosi tutta la vita a prò dei bisognosi, può sembrare un'antipatica nota polemica, quella di chi — come il sottoscritto — dissente dalla tesi generale dell'articolo anzidetto.

Viceversa, nelle presenti note non si deve trovare altro che una precisa e netta dichiarazione di principio: lo Stato non può e non deve rinunciare all'assistenza sociale. Una rinuncia siffatta sarebbe un'abdicazione dalla sovrana posizione che lo Stato ha per sua natura.

E cercherò di esporre brevemente le ragioni che sostengono tale principio giuridico, del resto riconosciuto ed ammesso in ogni Nazione civile.

Lo Stato, così come s'è venuto affermando concettualmente ed empiricamente, è « il Diritto ». Cioè gli uomini stessi, in quanto cittadini, hanno perfezionato, attraverso un lungo processo di secoli, questa loro costruzione. E superando tante incertezze e tante lotte — il Monarca-Stato; la Diarchia-Stato; il Feudo-Stato; il Comune sindacalista-Stato; e poi, daccapo, il Re, la Diarchia, eccetera — sono pervenuti alla purezza dello « Stato di Diritto ».

Sarebbe a dire: v'è per ciascun cittadino — alla pari — una comune ed uguale garanzia: la Legge. Essa non si impersona fisicamente in nessun cittadino o magistrato, ma si esprime in tutto il complesso di leggi viventi e rinnovanti.

Qualsiasi necessità della vita privata del singolo, è necessità collettiva della Nazione. E, perciò stesso, la Nazione, riconoscendo tale necessità, ne definisce le forme e l'adeguato esaudimento attraverso la legge.

Così — per esempio — il cittadino e, quindi, tutti i cittadini, la Nazione, ha la necessità di essere protetto nella sua persona e nei suoi beni. E da questa istanza nasce, per legge, la Forza Armata, che difende il territorio nazionale e l'abitazione del privato.

Altro esempio: il cittadino singolo — e la collettività nazionale dei cittadini — ha necessità che i rapporti fra le persone avvengano secondo i canoni fissati dal concetto di giustizia. E ne scaturisce, per legge, la Giustizia che dirime le vertenze, punisce i reati, stabilisce i rapporti giuridici con la misura del giusto e con quella dell'equo.

L'esemplificazione potrebbe continuare, ma sarebbe un lungo discorso; e, per di più, inutile perché ogni lettore proseguirà per proprio conto.

Fra le altre necessità del cittadino v'è quella di essere assistito nella ricerca del lavoro e nell'eventuale disoccupazione, nelle malattie e nelle loro cure, negli infortuni, nella vecchiaia, eccetera.

Qualsiasi uomo civile avverte queste istanze, e nella sua sensibilità non può nemmeno trascurare l'assistenza agli indigenti, perché, promuovendola, egli si garantisce contro la malaugurata eventualità di finire in tali deprecabili condizioni.

E, perciò stesso, lo Stato — che è l'espressione più alta e più perfetta della moralità dei cittadini — deve garantire per legge tutte le assistenze che la civiltà odierna ritiene necessarie.

Non può non riconoscere le istanze morali dei cittadini, pena il decadere da Stato civile a Stato incivile e, quindi, pseudo-Stato. E nemmeno può delegare ad altri enti — che non siano statali — la assistenza, per la semplice ragione che lo Stato non può delegare ad altri la difesa armata, la giustizia, il fisco e via dicendo.

Si può, tuttavia, ammettere che lo Stato — ossia la garanzia legale d'ogni cittadino in ogni caso della vita — riconosca che, per migliore snellezza del funzionamento

amministrativo va data l'esecuzione di qualche servizio pubblico ad enti appositamente creati e opportunamente scelti e controllati. Così lo Stato — come dà in concessione lo sfruttamento del sottosuolo che è demaniale, o l'esecuzione di

comunicazioni terrestri, o marittime o aeree, e come ammette persino delle forze semi-armate (guardie giurate, vigili comunali, ecc.) accanto alle forze armate statali, — può ammettere, e facilmente e volentieri l'ammette, che la distri-

buzione degli aiuti assistenziali possa essere un esercizio pubblico ove la Chiesa può dare tutte le garanzie, anche a chi non è cattolico. (E di questi non-cattolici lo Stato deve tener conto nella propria obiettività).

Ma, in tal caso, la Chiesa — anche persone morali dei suoi istituti e nelle persone fisiche dei suoi sacerdoti — è la esecutrice nella legge dello Stato. (Così, per fare un esempio, come i parroci sono funzionari di stato civile quando danno norma di legge all'avvenuto matrimonio religioso).

Si può obiettare che talvolta i funzionari dello Stato non sono all'altezza del compito affidato loro. D'accordo: sono uomini, e possono fallire. Posso, anzi, aggiungere che taluni servizi pubblici, p. es.: Ministeri, nel disbrigo delle prati-

che ecc.) sono difettosi. D'accordo. Ma quelle loro mancanze sono tali, appunto perché non corrispondono all'ideale funzione che ogni cittadino pretende dallo Stato, e la pretende perché sa che è proprio dello Stato esercitarla.

Certo, per tornare all'assistenza, gli ecclesiastici ne sono i migliori esecutori, non solo per la secolare tradizione di carità che è un vanto della Chiesa, ma anche per il loro « animus » particolarmente sensibile ai dolori umani.

Sicché ogni qualvolta lo Stato sceglie per proprio funzionario nelle attività assistenziali un ecclesiastico, fa un'ottima scelta.

E se, poi, vorranno schierarsi accanto agli organi dello Stato anche taluni cittadini — quale che sia il loro abito: talare o no — ed essi per generosità d'impulso amino prodigarsi nelle opere di beneficenza — per esempio: l'ammirevole cittadino milanese, citato nell'articolo precedente, cui questo mio vuol essere una serena risposta — lo Stato non può che compiacersene e anche onorare i loro meriti civili: così come onora il cittadino che imbraccia il fucile e corre accanto al soldato regolare per difendere il territorio della Patria contro l'invasore.

C. A. TENUCCI

ALLE OBIEZIONI DI BANDINI SUI DIFETTI CONGENITI DELLA ASSISTENZA STATALE RISPONDE IN DIFESA DELLO STATO C. A. TENUCCI. NEL PROSSIMO ARTICOLO PRECISEREMO IL DIRITTO SUPREMO DELLA CHIESA ALLA CARITA' OLTRE OGNI BARRIERA

COME NASCE UN FILM

Dalle divisioni in sequenze dobbiamo ora passare alla compilazione del « treatment » definitivo, sulla base del quale, regista, direttore di produzione, scenografi ed attori dovranno direttamente costruire il film.

E' interessante notare come sino a questo punto della sceneggiatura non si sia ancora parlato del dialogo.

Ancora due parole sulla sceneggiatura per giungere finalmente alla regia

go. Infatti, nei primi due stadi di stesura tale elemento non viene di massima considerato; esso entra a far parte della pre-costruzione solo all'inizio del « treatment » definitivo (e sarà bene esaminare ogni uso ed abuso che eventualmente d'esso possa farsi).

Partendo dalla divisione in sequenze, più sopra specificata, sceneggiatori e regista procedono ad una più accurata analisi dell'azione. Si tratta, in sostanza, di giungere alla determinazione di ogni elemento, di ogni più piccolo particolare che nell'insieme daranno al pubblico quello che è lo spettacolo cinematografico.

A chi assista, diciamo, al risultato di tanto lavoro e non si renda chiaramente conto della cura necessaria per giungere a quel risultato, sfugge la minuziosa e complessa analisi, che gli uomini pre-

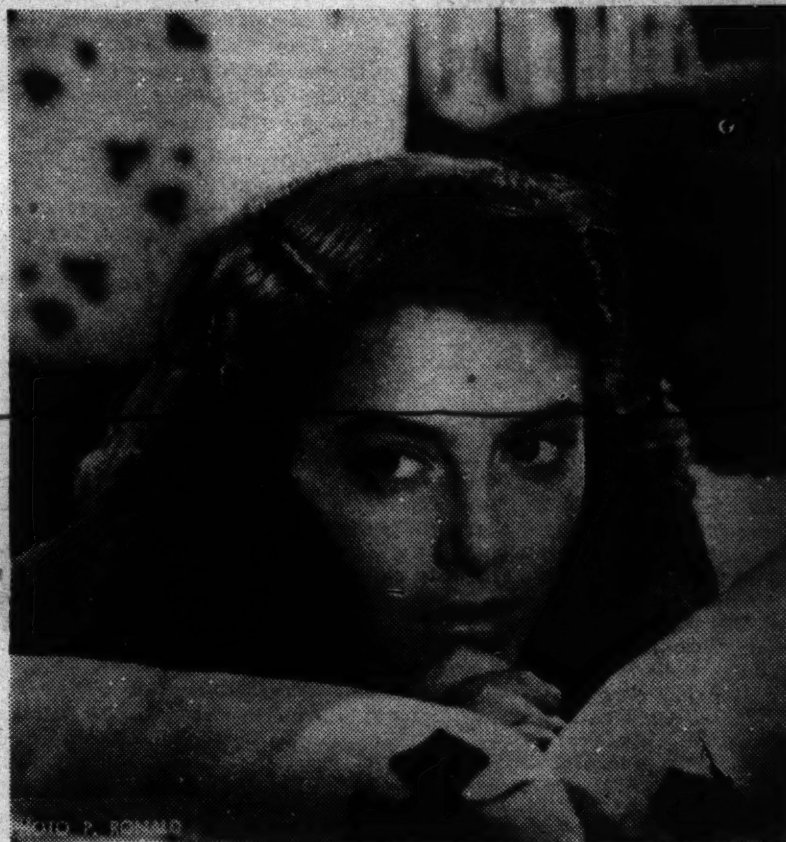
posti al « treatment » ultimo, debbono operare.

Si tratta innanzi tutto di scindere le varie sequenze, già citate, in inquadrature, tenendo presente che per inquadratura si intende una successione di immagini conseguenti e senza alcuna soluzione di continuità. Inquadratura è, ad esempio, l'immagine di un uomo in cam-

mino per la via nel tempo che lo obbietivo lo segue; ma se questo abbandona la figura umana, per mostrare una finestra illuminata al terzo piano di un palazzo, ecco che la prima inquadratura termina per darne inizio ad un'altra e così via.

Divisa quindi, la sequenza in inquadrature, anche queste vengono via via numerate, indicando inoltre, all'atto della descrizione della azione, la posizione della macchina da presa nei riguardi dell'oggetto fotografato. A fianco, poi, dell'azione descritta, lo sceneggiatore appone il dialogo che, teoricamente, dovrebbe integrare l'immagine esprimendo ciò che attraverso la visione non è possibile dare.

Non è forse nell'ambito di un articolo sulla sceneggiatura, il luogo più adatto per esaminare criticamente l'abuso del dialogo nei



Un primo piano della giovanissima Pierangeli.

riguardi dell'azione cinematografica.

Noterò qui unicamente la superficialità con cui molti registi affrontano il problema e la loro evidente pigrizia mentale che spinge gli artefici del film a trasportare

in sede di dialogo tutto ciò che riesce loro appena difficile esprimere per immagini.

Torniamo al « treatment ». Le sequenze così trasformate, appaiono complete in ogni loro particolare; se esaminiamo ad esempio le già citate sequenze 25 e 26, le troveremo così mutate:

65. Campo lungo

Carrellata all'indietro

La porta si apre. Frank, affannato, cravatta spostata, abiti spiegate, scende precipitosamente le scale. Si arresta sul marciapiede.

66. Primo piano

Il volto di Frank. Frank ansima. Si guarda attorno come una belva impaurita. Lo sguardo si arresta sulla destra. Le pupille si dilatano.

67. Campo lungo

Una auto nera della polizia, ferma all'angolo della strada.

68. Primo piano

Il volto di Frank è sconvolto. Panoramica a sinistra con perno sul volto di Frank. Un'altra auto, di Frank. Carrellata avanti sulla auto. Frank si precipita sulla vettura. Apre lo sportello.

69. Primo piano

Frank è nella macchina. Avvia il motore. La macchina balza in avanti.

70. Primo piano

Il volto del sottufficiale di polizia. Si volta leggermente a sinistra. Sergente di polizia: « Andiamo ».

71. Campo lungo

La macchina della polizia si avvia, azionando la sirena d'allarme. Siamo giunti così alla conclusione rapida del lavoro di sceneggiatura; lavoro delicato e intelligente, poiché si può dire a ragione che i tre quarti del successo di un film risiedono nella bontà della stesura originale.

PIERO REGNOLI

(Continua)



Semper scanzonato James Stewart intrattiene un dignitoso pubblico femminile. (regia Harvey Koster)



Anche il marinaio è goloso delle ostriche



Le ostriche vengono controllate nel loro sviluppo

SUD IN RIPRESA

OFFENSIVA DEI MOLLUSCHI nei mari di Taranto

TARANTO, gennaio.

Al ristorante « Gallipolino » Plauto troverebbe più di un motivo di gioia.

Il lettore non creda, però, che alludiamo alle delizie gastronomiche, od almeno non alludiamo ad esse soltanto. Con i due proprietari del « Gallipolino » Tito Maccio, infatti, potrebbe, là per là, procedere alla rappresentazione dei *Menachmi*. La somiglianza dei due fratelli è davvero sbalorditiva ed il traffico del locale, che li costringe continuamente ad entrare ed uscire dalla sala, contribuisce a mantenere l'illusione che si tratti di una persona sola.

Orbene, alcune sere addietro, un piatto di spaghetti alle cozze, suggeritomi dal « Menecmo », in quel momento presente (ho rinunciato ad indagare se si trattasse di « lui » o di « suo fratello »), è servito a riaprire le ostilità, interrompendo un armistizio che durava dall'Epifania dello scorso anno. Ad una tavola resa illustre dalla presenza di forchette messe in azione da Francesco Flora, Felice Casorati, Marco Valsecchi, Umbrò Apollonio ed altri qui convenuti per l'assegnazione del terzo « Premio Taranto », i colleghi tarantini della « Voce del Popolo » e del Comitato organizzatore, approfittando dell'inferiorità numerica dei loro avversari che di ora in ora attendevano l'arrivo dei rinforzi capitanati da Giuseppe Ungaretti, hanno iniziato la manovra avvolgente.

Non c'è nulla da fare: chi giunge a Taranto, convocato dal Circolo di Cultura, deve fare atto di omaggio alla molluschicoltura ed ossequiarla nel « villaggio delle ostriche » allestito dalla Azienda demaniale del Mar Piccolo e gestito dalla COMIOS (cooperativa mitili ed ostriche).

Mentre Temistocle Scalinci, ben coadiuvato da Nicola Resta e Franco Scarnera, portava a termine il movimento a tenaglia, Antonio Rizzo e Carlo d'Alessio, vere Termopili della molluschicoltura, impedivano agli accerchiati di evadere in qualsiasi maniera.

V'è, all'Istituto Talassografico, un uomo che è l'enciclopedia dei mitili ed il poema delle ostriche. E' il cav. Augusto Semeraro, autore di molte interessantissime pubblicazioni sulla molluschicoltura, che mi è stato presentato — dopo la resa — dall'amico Scalinci. Da lui ho avuto moltissime informazioni che, forse, interesseranno il lettore.

I primi rapporti tra Taranto e la molluschicoltura si perdono nei tempi. Ma se non è possibile risalire con precisione all'inizio, avvenimenti recenti determinando quasi una completa interruzione, hanno determinato una ripresa la cui data può fissarsi con tutta precisione.

La guerra aveva, infatti, per una serie di cause, resa impossibile questa industria secolare che, nel 1945, poteva considerarsi estinta qui a Taranto. Fu

(Continua a pag. 10)

DINO SATOLLI



Di qua e di là dal po
Taranto accanto al c
delle defunte navi, la
lazione dei molluschi
e prospera a gioia dei
e a ricchezza dei pe



I vivai sono custoditi con cura: sotto l'acqua c'è un tesoro da difendere

SUD IN RIPRESA VINTA LA BATTAGLIA DEGLI AGRUMI

CATANIA, gennaio.

Domando ad alcuni amici catanesi: «E' vero che avete crisi nella industria dei vini siciliani, specie in quella del Marsala?». «E' vero — mi hanno risposto —; ma è una crisi sentita anche in continente. Non si beve più abbastanza vino; e i tipi classici non corrispondono più ai nuovi gusti. Anche nel gusto c'è una moda. Nessuno berrebbe più vino e miele come al tempo della Roma imperiale. Così per il Marsala; sembra che questo classico vino non sia più di moda. Il Porto resiste ancora; il Marsala sta cedendo le sue posizioni. Forse bisognerà presentare nuovi tipi, più liquorosi, più pastosi, studiare nuove forme di presentazione e di lancio: questioni complesse. Al presente, sta di fatto che la crisi c'è». «E gli agrumi?», domando.

A questa domanda i visi si rasserenano. Gli agrumi siciliani

ancora gli amici siciliani, la disponibilità media annua di agrumi (arance, mandarini, limoni, etc.) in Italia per abitante, è sempre notevole. Espressa in chilogrammi, tale disponibilità è indicata da queste cifre:

1936-39	1947	1948
8,0	8,7	8,1

Queste informazioni mi venivano fornite in un caffè sulla via Etnea; la circolazione era intensa. La città respirava a pieni polmoni la sua vita fervida di traffici e i passanti, ben vestiti e di sereno aspetto, tradivano il benessere evidente della città. «Non tutta la Sicilia è Catania — mi facevano tuttavia osservare gli amici —. Anche nella nostra isola vi sono zone depresse, problemi sociali angosciosi; ma dove vedi il benessere, è quasi sempre legato alla industria degli agrumi, vera ricchezza della Sicilia e d'Italia. Hai osservato il litorale tra Messina e Catania?».

Rivedo infatti l'incomparabile spettacolo, subito dopo che il treno ha lasciato la nave-traghetto. A sinistra il mitico mare dello Stretto che gradatamente si allarga nello Jonio; a destra una folta fascia di un verde cupo, profondo, metallico: gli aranceti. A primavera biancheggiano dei delicati fiori dall'intenso profumo; al sole d'estate i frutti appaiono come mele d'oro, le mele d'oro della favola bella. E sono oro, difatti; oro di valute pregiate; ricchezza di Sicilia e d'Italia.

GIUS. PIERI

In tutto il bacino mediterraneo, dall'Africa all'Asia Minore, ed anche oltre Oceano, si coltivano agrumi; ma ormai sui mercati esteri si è tornati alla preferenza dei prodotti italiani, unici per rendimento e sapore.

Anche gli agrumi hanno bisogno di una certa toeletta; la loro selezione non è affidata alla meccanicità di una macchina; ma alla intelligenza di ragazze del luogo, appassionate della cultura agrumaria.

Gli agrumi, prima di essere immessi sul mercato interno o estero, vengono rivestiti con carta velina protettiva, che li renderà anche esteticamente più gradevoli alla vista, una volta sistemati nelle cassette di imballo.

Il ponte di
acciaio
la popo-
ni cresce
dei golosi
pescatori

non sono in crisi, non sono mai stati in crisi. Può esserci stata la saturazione di un mercato; ma subito se n'è formato un altro. L'industria agricola è un'industria-base, ben organizzata. V'è stato qualche allarme quando si è saputo che in tutte le parti del mondo, dall'Africa mediterranea all'Asia Minore, alla California, si producevano agrumi. V'è stato qualche sbandamento, ma di poca durata. Ben presto i mercati di agrumi si sono accorti che gli aranci, i mandarini, i cedri, i limoni prodotti altrove sono bellissimi a vedersi; ma dentro sono di una polpa sciapita e senza sugo... V'è stato allora un rapido ritorno agli agrumi siciliani e italiani e la clientela seria non abbandonerà più i nostri prodotti. Qualche statistica? Volentieri, mi rispondono.

Di agrumi l'Italia non ne importa. Gli agrumi figurano soltanto tra le esportazioni, con queste cifre:

	1947	1948	1949
Aranci e limoni: tonn.	110.173	139.853	178.295
Limoni: tonn.	89.320	140.036	176.849

La Sicilia è sempre in testa a tutte le regioni d'Italia nella produzione di agrumi. Prendiamo i dati più recenti (1949) espressi in migliaia di quintali:

	Arance	Mandarini	Limoni
Sicilia	1.304	378	2.035
Calabria	621	31	105
Campania	310	39	132

Nel complesso, in tutta Italia si è prodotto nel 1959, sempre in migliaia di quintali: Arance: 2.628; Mandarini: 449; Limoni: 2.333. Sono facili le proporzioni rispetto alla produzione parziale della Sicilia.

Malgrado la forte esportazione, mi facevano osservare



Il processo David Rousset contro Claudio Morgan e Pietro Dax, rispettivamente direttore e redattore capo della rivista « Lettres françaises » di tendenza comunista s'è conclusa con la condanna dei due ultimi a 100.000 franchi. Nella foto: David Rousset, dopo la vittoria, lascia il palazzo di Giustizia coi suoi avvocati.



HA IL CUORE ANCHE LUI. Il delegato russo Malik è stato colpito da un attacco cardiaco. Ha fatto uso di medicine americane.



SVEZIA DEMOCRATICA. I membri del « Riksdag » o seconda Camera, si recano in corteo dal Parlamento al Palazzo Reale per ascoltare le sagge parole del Re.



Questo manifesto inneggiante alla pace è stato affisso nelle strade delle città cinesi. La colomba pacifica vola verso... la Corea insieme a migliaia di uomini armati non precisamente di ramoscelli d'ulivo. La menzogna della propaganda comunista è sempre spudorata.

VETRINA

LA NOSTRA MESSA. Roma, Edizioni Liturgiche, via Pompeo Magno, 21, pagine 32. L. 25.

E' un Manuale per la partecipazione collettiva alla S. Messa, già arrivato in due anni alla terza edizione: segno della pratica ed effettiva sua rispondenza alla propria sua finalità. E veramente la sua compilazione costituisce un modello di avveduta aderenza a quanto l'assemblea dei fedeli deve dire e deve fare, perché essa realmente partecipi alla celebrazione eucaristica. Le norme, sapientemente intercalate nei debiti punti del testo, la loro incisiva chiarezza, nel tempo stesso concisa e perentoria, si rivelano redatte con modi e termini efficaci a regolare e produrre l'unione del contegno e del pregare liturgico da parte dell'assemblea dei fedeli. Inoltre le « Norme per l'uso del Manuale », stampate nell'interno della copertina, unificano e coordinano l'azione di chi è preposto all'assemblea dei fedeli, con l'azione del celebrante sull'altare e dei fedeli nella chiesa; e ciò nella forma più chiara, semplice e piano. Manuale ideale, di formato agevole (cm. 10x14), destinato indubbiamente a favorire, estendere, consolidare

Appuntamento della carità

Vendete i vostri beni e dateli in elemosina. Fatevi delle borse che non si logorino, un tesoro che mai vien meno nei Cieli, dove il ladro non si accosta e la tignola non consuma. (Luca 12, 33).

— 110 —

Sono nel carcere di Montepulciano! Esasperato dalla miseria ho commesso un'azione non degna di un uomo di sentimenti cristiani, ma spero che Iddio, che è Padre buono, voglia perdonarmi perché pentito di tutto cuore.

Ho appena venti anni e davanti a me ho ancora tutta una vita per reggermi. Sono povero: solo una zia suora all'ospedale di Orvieto mi aiuta con la parola che in questo luogo di desolazione e di dolore, è per me di grande conforto.

Avrei bisogno dell'avvocato, ma non ho soldi per pagarlo. Aiutatemi! Voglio uscire presto per intraprendere la via del bene. Nel mese di gennaio ho il processo!

ITALI NULLI ENRICO

Carcere di Montepulciano (Siena)

Con una stretta al cuore ho pensato ai carcerati di « Mamma Margherita »: a tutti quelli che hanno trascorso le feste di Natale fra le sbarre nelle gelide celle senza luce. E la visione di questo fanciullo di venti anni che chiama, che chiama nella notte cupa di nubi o tempestate di stelle, mi ha fatto salire agli occhi quelle lacrime d'amore che gli uomini nascondono, quando ne sono capaci, perché il triste mondo li irrita. Ho già risposto come potevo al suo grido che voglio sperare non schianti il cuore della zia sposata a Gesù.

Rispondete anche voi, benedetti! Contribuite a ridare il sole e l'azzurro a chi ci protende le braccia dalle tenebre.

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

*** E' inutile scrivere a Benigno se si soffre d'impazienza. Benigno risponde a tutti qui, ma non può farlo anche privatamente. Bisognerebbe metter su un ufficio con relativo personale o disporre di ben altro spazio.

Abbiate dunque pazienza amici. Ne ha tanta Benigno che se non diventa santo...

*** Avverto i Reverendi Parroci che, nel ratificare quanto i poveri espongono nelle loro richieste, debbono confermarle nei loro particolari.

Ricordo che la importanza della ratifica è strettamente legata al ministero sacerdotale e che le ratifiche non rispondenti alla pura verità vanno a detrimento dei casi più pietosi.

*** Il Canonico PASQUALE FREZZA (Laureana di Borrello, prov. Reggio Calabria) ringrazia a nome di INGALLIEA ANNUNZIATA i seguenti benefattori: Nicola Zocardi (Campobasso), N.N. (Bologna), N.N. (L'Aquila), F. F. (Milano), Maria Bartoli (Terni), Daniele Falloni (Macerata), Giuseppe Bernasconi (Como); e aggiunge: « Siamo ancora lontani dal realizzare il desiderio della povera figliuola che è quello di sistemarsi cristianamente col compagno che il Signore le ha dato.

Segno evidente che non può acquistare né quel po' di corredo, né le suppellettili indispensabili. Ed io — Benigno — che lo avevo promesso in nome vostro, cari lettori? Che bella figura! Ma non è detta — vero — l'ultima parola...

*** P. VALDIMIRO DA GRIGNANO (Convento Minori Cappuccini - Bergamo). — Purtroppo, la Chiara Gandolfini (Castelfreddo, prov. Mantova) mi scrive di non aver avuto la tanto desiderata radio. Chi può, fa il sordo e la sosterà. Gliela faccia avere subito lei Padre. Pensare che la poveretta l'aspettava come dono di Natale! Assicuri il generoso offerente che un lembuccio di Paradiso se l'ha guadagnato di certo. Aiutare una infelice crocifissa da anni in fondo a un giaciglio, è merito che il Signore premierà con tanta luce.

*** GIOVANNA GHETTI (Via Matteotti, 27 - Faenza). — Le 1.000 sono state assegnate secondo il suo desiderio.

*** Dott. LUIGI GIORGI (via Pompeo Magno, 2 - Roma). — I due abbonamenti offerti sono stati assegnati alle Carceri Giudiziarie di Perugia. Il buon seme germoglierà.

*** Canonico MARIANO BARRESI

re la partecipazione dei fedeli collettivamente alla S. Messa.

MICHELE JACOBELLI - Il Sacramento inscritto nei secoli, Edizioni Libreria Fiorentina, Firenze, pag. 228, copertina illustrata. L. 500.

Il Sacramento annunziato dal titolo è l'Eucaristia. Argomento sentito con forte pensiero dall'Autore, e riferito in una generale visione dell'umanità, colta in due suoi momenti: il lavoro e il dolore, amministrati dall'amore di Dio. Nel lavoro si inserisce, con attenzione sua propria, la liturgia: nel dolore, egualmente con attenzione sua propria, si inserisce il sacrificio. Premesse, queste, storicamente e dottrinalmente grandiose ad intendere la celebrazione eucaristica, la Messa. Trascorre da un capo all'altro di questo libro, che non solo è fortemente sentito dall'Autore, ma anche intensamente meditato, un certo andamento epico, alimentato in parte di fonti classiche, più in abbondanza di fonti scritturali ed anche patristiche. In realtà, a lettura avvenuta, si trova giusto il sottotitolo del libro « Il lavoro, il dolore, l'amore incontro al Sacrificio della Redenzione ».

(Parroco Arcipretura di Castoreale, prov. Messina). — In attesa della sua risposta, il Direttore ha disposto che un pacco indumenti offerti dalla signora Ermelinda Beracini (Pontassieve, prov. Firenze) fosse spedito all'operaio Domenico Boncaldi da lei segnalato.

*** Informo N.N. (Piacenza) - C. (Napoli) - ANTON GAY (Nuraminis) - SAC. ANGELO TOSO (Varignano) - Don SANTE FELICI (Lancusa) - LORENZO PICCOLO (Castelfranco Veneto) - ALABIA - NO BINI (Rigione), che il denaro inviato è stato distribuito fra: Domenico Boncaldi di Santo (Castoreale, prov. di Messina); Giuseppe Ricci (Montorio al Vomano, prov. Teramo); Ingalliea Annunziata (Laureana di Borrello, prov. Reggio Calabria); Rodolfo Martelli (via E. Giovenale, 18 - Roma); Teodora Aniorese (via E. Giovenale, 13 - Roma); Itali Nulli Enrico (Carcere Giudiziario, Montepulciano).

*** A. M. (Varzo). — L'offerta di cui parla, l'ha poi spedita direttamente?

*** P. CESARE BINDA (Collegio De Amicis, Cantù, prov. Como). — Le 2.000 della S. Vincenzo dei suoi piccoli sono state inviate a Margherita Zamparelli (via Stazione Vaticana, 3 - Roma) perché ne disponga per i suoi carcerati. Prego detta signora di mandarmi un rendiconto delle eventuali offerte.

*** P. VALDIMIRO DA GRIGNANO (Convento Minori Cappuccini - Bergamo) mi informa di aver dato ordine al radio-tecnico di spedire a mezzo corriere la desiderata radio alla signora Chiara Gandolfini (Castelfreddo, prov. Mantova). Ecco un'altra opera di carità compiuta a mezzo di un sacerdote. Avrei preferito che la facesse direttamente qualcuno dei miei lettori, ma... onore al merito! Anche la carità ha un traguardo che lo conquista il più veloce di cuore.

*** MARIA GALARDI (presso Galliera: via Guelfa, 39 - Firenze) ringrazia tutte le anime buone che l'hanno aiutata: « Sono sinceramente commossa: e per l'aiuto materiale e, soprattutto, per il significato morale del gesto di cuori veramente nobili, che per fortuna non mancano in questa dura epoca ».

*** FERMO FAVINI (Collegio Arcivescovile « De Amicis » di Cantù, prov. Como). — Le 2.000, offerta graditissima dei componenti della San Vincenzo, sono state spedite a Margherita Zamparelli (via Stazione Vaticana, 3 - Roma) perché ne disponga per i suoi carcerati. Denaro benedetto.

*** P. PASQUALE AIMETTA (Via San Bernardino, 7 - Torino). — Come ha visto, ho provveduto subito. Ma bisogna tener presente che il primo... precepto da osservare per chi scrive a Benigno è la pazienza.

*** CARLO ROSSI (Opera Naz. Invallidi Guerra: Rieti) — il mio caro amico — scrive ai « carissimi amici » de « L'Osservatore » una lunga lettera su argomenti interessanti la carità e la propaganda religiosa. Questo brano, fra gli altri, mi ha impressionato: « La mia parrocchia è povera e... rossa, ma generosa quante altre mai, ed i rossi amano anch'essi il loro piccolo campanile e ne sanno sentire anche la voce, come si è visto nella notte dell'Immacolata, con nostra grande meraviglia e ammirazione. Mai tanti uomini sono tornati in folla ai piedi dell'altare. La maggior parte erano dei rossi. Il Parroco mi ha detto che anche loro hanno un'anima, che la miseria li rende spesso cattivi, che è necessario ricordarsi di essere cristiani e quindi tornare a pregare in una notte scritta riservata ai soli uomini. La loro presenza ed il conseguente ritorno all'altare commosse tutti. Fu un trionfo della Madonna, della nostra Madonna delle Stelle ».

Bella, bella la Madonna delle Stelle, mio buono e caro Rossi! Dappertutto dovrebbe chiamarsi così la Madonna, non le pare? Chissà perché, invece, gli uomini vogliono abbassarla fino alla terra? Ma già, gli è perché ne abbiamo tanto tanto bisogno della Madre nostra quagghi specie in quest'ora delle tenebre. E lei caro Rossi, con tutti i guai e l'indigenza, trova modo di mandare danaro per i miei poveri. Ecco qua il rendiconto: 6.000 le abbiamo divise in parti uguali fra Cristina Rucci, Leonilde Cianciosi e Rosa Antenucci, tutte madri di famiglia, ricoverate nel Sanatorio « Villa delle Rose » (Arco, prov. Trento) e 4.000 sono state assegnate a Lisa Lusica Pavulan (via Montegrappa, 3 - Bologna) una povera donna rostrata a vendere la mobilia per tirare avanti. Va bene? Dio gliene renda merito, caro Rossi, e... auguri cristiani, infiniti.

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Laura, Imelda, Giovanna, Salvatore. — Giuseppe, Pietro dopo chiosa attesa — vedono nella culla con stupore — giunta or ora la piccola Teresa — Al dottore De Angelis (papà) — e alla consorte auguri a volontà. — Aleggi un volo d'Angeli Custodi — su questa casa dai principi sodi.

FRA AMICI POETI

S. R. (Roccavivoli) — Senza rime non corre quel sonetto. — Anche il ritmo, tra l'altro, fa difetto.

G. F. (Barletta). — D'accordo. La sua lettera è garante — del nostro affetto: questo è l'importante.

L. R. (Molfetta). — Scrivo col cuore, e non... per galateo. — Se così bene scrivi nel liceo — brindo alla musa e a quel che ci offrirà — dopo l'esame di maturità.

POESIA D'ANGOLO

VERITA' che LIBERA

(LEITERINA ALL'ON. GIUSEPPE TOSCANO)

Alla prima seduta del processo presso il Tribunale di Messina contro un settimanale socialista locale accusato di diffamazione continuata ai danni dell'Arcivescovo Mons. Pajno, veniva presentata una nobile lettera in cui il direttore del periodico on. Giuseppe Toscano si dichiarava « cosciente della cattiva azione compiuta » implorando dal venerando Arcivescovo il perdono.

Onorevole, l'atto che compiete è di quelli che spingono a esclamare che a questo mondo le persone oneste — grazie al Signore — sono meno rare di quello che parrebbe, e ce n'è tante anche — diciamo — in campo d'Agramante.

E non faccia l'analisi alla frase in un senso offensivo di un partito. Non mi rivolgo a quei programmi-base da cui tanto progresso è scaturito, ma a quelle deviazioni susseguenti che mai ci troveranno consenzienti.

Nella lotta politica, pervasa da un settarismo cieco che sragiona, più non sappiamo dove stia di casa la frase onesta, la parola buona. La calunnia, l'offesa, l'insolenza hanno diritto ad ogni precedenza.

Si discute magari di alti forni e vien fuori il... processo a Galileo. Nel congresso a Bologna in questi giorni ai socialisti il loro corifeo dichiarava nel modo più deciso non esistere dogmi e paradiso.

« Cosa c'entra? » avrà detto qualcheduno dei congressisti; ma lo vada a dire a quei capi per cui Giordano Bruno è l'argomento buono per finire quando un comizio termina un po' male. E' come gli levasse il pepe e sale.

Torniamo a Lei. Quel prender posizione contro il sistema della scuderia non dando al Suo cervello altro padrone se non la verità e la cortesia, ci dice che davvero è meritevole del titolo sociale di « onorevole ».

« La verità vi libera » fu detto. La libertà cui diede sempre incensi soltanto adesso che ha parlato schietto la possiede davvero. Ci ripensi. Sentirà come un peso di catene allentarsi nel cuore. E starà bene.

put

TORNATI A CASA

(Continuazione dalla pag. 5)

te dichiarazioni di « mano tesa » a tutti gli italiani.

Questa della mano tesa è una tattica propria dei comunisti quando le cose non gli vanno molto bene; e poi dopo il fallimento della politica dei « colloqui » (il cui frutto migliore è stato forse il Parroco di Oggiogno in quel di Novara che ha abbandonato la veste e la parrocchia per iscriversi al PCI e dopo una settimana ne è fuggito inorridito rifugiandosi in Questura) dopo tale fallimento tornare alla mano tesa è sintomatico. Ma la mano rimarrà inutilmente tesa fino a quando sarà quella mano che continua ad ammassare armi nascoste, a commettere violenze, e ad esaltarle. Ci vogliono fatti, e non parole.

Tornino i comunisti italiani a casa loro davvero, cioè tornino all'uso della ragione e sarà possibile intendersi; altrimenti è meglio che riprendano il treno per la Russia, loro casa adottiva E. LUCATELLO



GIOVANNI ROMANINI

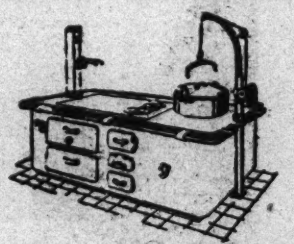
Ditta fondata nel 1790 Fornitrice brevettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII l'elemento regnante ARREDI E PARAMENTI SACRI: Sederie, Merletti, Ricami, Sartoria per Ecclesiastici VIA TORRE MILANA n. 20 a 20 (presso Piazza Navona) ROMA - Telefono 50.007 LA DITTA NON HA SUCCURSALI

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese, Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore ORTISEI, 64 (Bolzano) Prezzi e condizioni favorevoli E' pronto il nuovissimo catalogo 1951 con nuove opere



CUCINE per Istituti Religiosi

Collegi - Comunità - Cliniche

NICOLINI

Via Fracassini 18 - ROMA Telefono 330.979

CASA DI CURA

« Immacolata Concezione » del Comm. MARTO SARTORI

SCIATICA - ARTRITE

REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 3382 Direttore Sanitario Dr. LUSIGNOLI

IL RICORDO PIU' ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile immagine del

S. Volto di Cristo svelato dalla S. Sindone

Autorità della Chiesa, della scienza, fedeli, tutti riconoscono nel regale misticmo volto il REDENTORE DIVINO.

Splendido esemplare da parete, fotografia da tavolo, Immaginetto con e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 380, Listino e piccoli saggi con L. 50.

Fotografia « Prime » Arcivescovile Cav. G. Bruner Trento - Via Grazioli, 25

IL TURISMO VA IN CERCA DI SOLE

Un articolo della Costituzione italiana difende il paesaggio. Ma contro questo articolo si pone chi vuole organizzare attrattive artificiali e malsane dimenticando che in Italia la base del turismo è la bellezza della terra.

Cercando di definire il turista moderno si scopre che il suo spirito è tutt'altro che avventuroso anche quando sceglie per mèta una ben popolata jungla del centro dell'Africa. Infatti gli interessi turistici solleciti del desiderata dei loro clienti hanno fatto in modo che la jungla vada incontro a loro sotto la forma allettante di Parco Nazionale dove perfino i grandi felini e i pachidermi sembrano consoci dei loro doveri di ospitalità. Questi Parchi Nazionali pur cercando di non togliere alla jungla la dose giusta di brivido, offrono alle automobili che vi si avventurano una rete di piste rotabili senza altri intoppi che quelli eventuali offerti dalla mole di un elefante testardo o dalla siesta di una famigliola di leoni. Cartelli indicatori assicurano il viaggiatore se non scenderà dalla macchina non gli sarà torto un capello come del resto la esperienza insegna. Inoltre le piste conducono ad un rifugio con tutti i confort posti nel cuore della jungla dove al riparo di solide palizzate il turista può partecipare alla vita notturna della foresta cullato dall'indimenticabile concerto offerto dalla fauna locale.

Ebbene, è doloroso dirlo, ma vi è ancora tanta gente nel mondo che rende il suo paese assai meno ospitale di quelle jungle addomesticate nel cuore dell'Africa e senza cercar molto lontano, molta di questa gente è proprio del nostro Paese dove il turismo potrebbe essere una delle principali risorse, soprattutto se tutti la prendessero sul serio.

Infatti il turismo è uno di quegli aiuti del cielo che funzionano quando in terra si adopera un po' di buona volontà.

In Italia, se si guarda bene, la buona volontà non manca. C'è perfino un articolo della Costituzione che difende il paesaggio. Il paesaggio, è noto, costituisce uno dei

fondamentali numeri di attrazione turistica.

Ma spesso assistiamo anche a una distorsione dei fatti — in particolare della psicologia del turista — per cui non è raro veder proporre a soluzioni difficili problemi che non esistono. E si lasciano in secondo piano quelli che dovrebbero essere affrontati per primi.

Con la distorsione della psico-

teresse composto: gli interessi fruttano interessi. E quando si tirano le somme si giunge a cifre astronomiche specie con il tasso che oggi si pretende. Nel caso da problemi nascono problemi e le difficoltà dei tempi attuali — i frutti dei frutti — si accaniscono ad intralciarne le più naturali soluzioni.

Si va da un problema logistico (si è detto che nella sola Parigi esistono a disposizione del «forestiero» più posti letto che in tutta Italia) a un problema di strade; e fra i due estremi è una selva intricata di questioni da risolvere, polloni di radici spesso affondate in terreni che, con il turismo, non hanno nulla a che vedere. Sarebbe troppo poco, quindi, lo spazio di un articolo per affrontare l'argomento. Si tratta solo di sottolineare una realtà di fondo.



Nebbia milanese che spegne la vita della movimentata città lombarda.

logia del turista, si arriva a falsare la base stessa di quella che potrebbe essere l'industria turistica italiana. E, forse, con il progredire del tempo, la si inaridirà del tutto.

I problemi che prospetta questa industria, a dire il vero, sono vari e complessi. Se si comincia ad esaminarli uno per uno, sono come certi capitali posti a fruttare ad in-

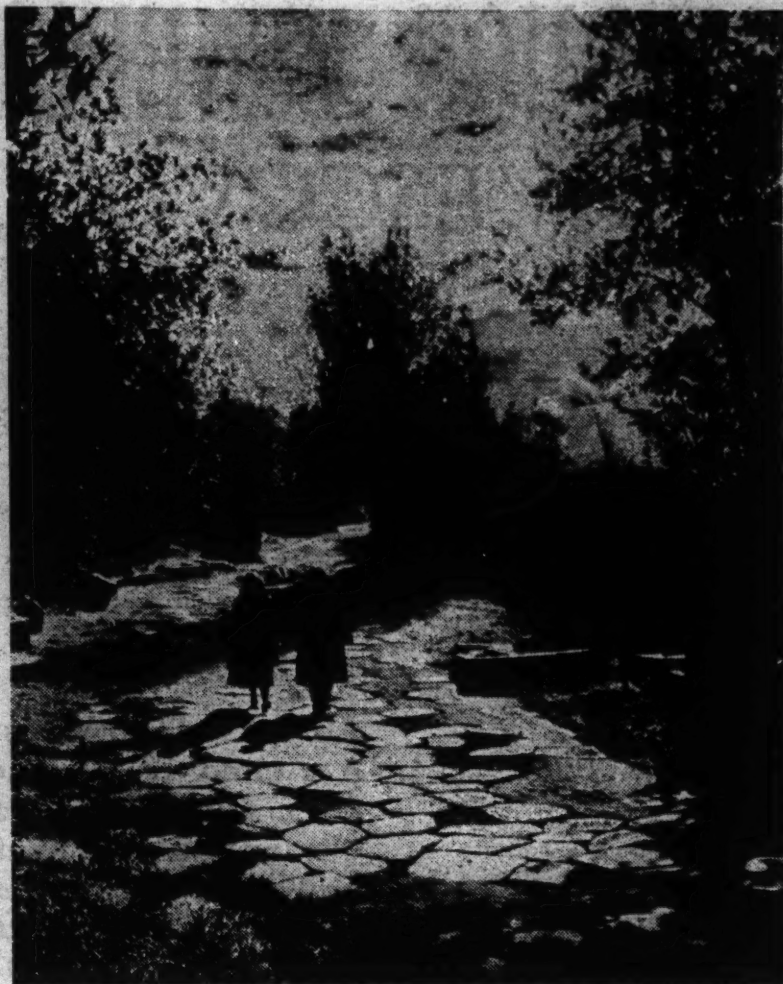
Il problema dell'attrazione turistica in Italia spesso è considerato in rapporto a tutto un complesso di attrazioni artificiali — dalle case di giuoco ai ritrovi notturni — che secondo questa tesi bisognerebbe creare e sviluppare. Tra i sogni dell'Anno Santo non sono mancati quelli di chi ha sperato o avrebbe voluto fare soldi così, e si è stracciato le vesti gridando al certo fallimento se Roma non avesse aperto al Pellegrinaggio che doveva venire, oltre alle Porte Sante, le porte di ben altri ritrovi. Poiché c'è ancora anche della gente che ha pensato in questo modo e nel 1949 vedeva l'avvenimento destinato a commuovere il mondo solo da questo punto di vista. I tre milioni di pellegrini del 1950 gli hanno «picchiato in testa», ma non è detto che simile gente non abbia la testa dura. E ricomincerà.

La base del turismo in Italia è data dalla particolare caratteristica della nostra terra: terra d'arte e di artisti che da essa hanno ricevuto l'ispirazione alla bellezza, in una ascesa dello spirito verso Dio al quale, diceva di Brunelleschi, la contemplazione del bello è una grande scala per ascendere. Gli uomini hanno tanto bisogno di ascendere a Dio, e sentono ogni giorno più prepotente il bisogno di Lui. L'Italia, terra prediletta, ha il fascino di questa ricerca, di questo bello luminoso, naturale, schietto, tanto vario, soffuso di luce.

Il forestiero cerca in Italia questo, nelle sue diverse manifestazioni. Ci viene apposta per trovarle, per trovarvi quello che in nessuna altra parte potrebbe trovare. Questo bisogna dargli, rispondendo a un suo intimo desiderio, all'assillo che travaglia l'umanità intera: trovare un angolo del mondo, un angolo incantato, in cui si possa contemplare il bello con tutti i comodi. Difatti non c'è nessun atteggiamento dello spirito moderno che reclami i comodi come la contemplazione.

L'Italia può essere quest'angolo, questo «buon ritiro» per una settimana, per quindici giorni, per un mese: quello che lascia l'infinita nostalgia di ritornare a goderlo per tutta la vita.

Ogni stagione, in Italia, ha, d'altra parte, la sua attrattiva, anche



Restano nel tempo vive come ieri le pietre delle strade consolari.

l'inverno, quell'inverno cui la rivista dell'ENIT, *Italian's Life*, ha dedicato una gustosa collana di visioni. Agli italiani creare tutto quel complesso, dagli alberghi, alle strade, alle manifestazioni d'arte e di folklore, all'organizzazione mo-

derna, che scopra questa intima essenza senza falsarla, senza snaturare l'Italia ma dando ad essa, anche in questo campo, il vero posto che occupa nel mondo dello spirito e nella civiltà.

A. ATTILI

Il segreto del candore dei miei denti?

I TUOI DENTI SONO MOLTO PIÙ BIANCHI, DA QUALCHE TEMPO A QUESTA PARTE: COSA FAI?

USO GIBBS S.R. PULISCE I DENTI A FONDO E, INOLTRE, "TONIFICA" LE GENGIVE, GRAZIE AL SODIORICINOLEATO CHE CONTIENE



SONO DUNQUE COSÌ IMPORTANTI LE GENGIVE?

MA CERTO! BISOGNA CHE LE GENGIVE SIANO PERFETTAMENTE SANE SE SI VUOL CONSERVARE UNA BUONA DENTATURA: E QUESTO È FACILE USANDO GIBBS S.R.



PASTA DENTIFRICIA

GIBBS CSR

DENTI BIANCHI - GENGIVE SANE



ASMATICI

Le compresse antiasmatiche

PATERA

vi liberano dall'affanno

S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

Nuove efficacissime CURE VEGETALI

per tutte le malattie

«Opuscoli gratuiti»

Erboristeria Scarpari
Via Priv. S. Zita, 12 - GENOVA



Tornano alla memoria i versi del Palazzeschi dinanzi allo zampillo di questa fontana in una silenziosa piazzetta di Venezia.

IL "BUON VENERDI' SANTO" DEL VESCOVO DI GYOR

A Gyor i combattimenti iniziarono il 26 marzo del 1945. A mezzogiorno del Mercoledì Santo i russi occuparono il quartiere situato sulla riva destra del Raab dove si trovava la residenza vescovile chiamata Puspokvar. Verso sera i primi russi apparirono in una cantina del Puspokvar che era stata adibita a rifugio e vi si trovavano rifugiati circa 300 persone tra donne e bambini. La prima visita non arrecò male, anzi si ostentò una certa indifferenza da parte dei russi.

In seguito le visite si fecero più frequenti, specialmente la notte. Il vescovo Guillaume Apor, di nobile casato, che si trovava ormai ad esercitare il suo ministero tra quei poveri infelici, era deciso a difenderli. Il suo posto era di solito sempre sull'entrata e riceveva personalmente ogni soldato russo. Malgrado ogni preghiera dei suoi intimi e gli non riposò fino alla sera del Venerdì Santo e soleva ripetere: «Se succede qualche cosa è necessario che io sia in piedi».

Il contegno dei russi fu invece ben differente: c'era chi s'inginocchiava davanti al vescovo, baciando il suo anello; chi sotto pretesto di cercare armi frugava gli abiti che indossava. Altri, poi, in piccoli gruppi, di notte, facevano la raccolta di orologi chiedendo rumorosamente del vino.

Il 29 marzo, Giovedì Santo, i tedeschi, che occupavano la riva opposta del Raab, proprio di fronte al Puspokvar, sostennero un fuoco energico con i russi. La sede vescovile fu colpita da parecchie mine, e bombe incendiarie caddero sul tetto del seminario: la chiesa delle Carmelitane poco distante fu presa dal vortice del fuoco.

In quello stesso giorno il vescovo celebrò la sua ultima Messa e i presenti non poterono nascondere una profonda emozione.

I combattimenti cessarono il giorno seguente: poco prima i fedeli avevano meditato col loro padre la Passione di Gesù. Il pomeriggio passò tra inquietudini e timori, che spinsero il presule a chiedere una guardia per il rifugio; guardia che fu regolarmente rifiutata dal comando russo.

Unico a sostenere e incoraggiare era sempre il vescovo che più volte ripeteva: «Prima o tardi bisogna morire, è dunque preferibile presentandosi l'occasione, di sacrificare la propria vita».

La sera del Venerdì Santo fu la più tragica: era l'ora della cena quando una banda di soldati ubriachi fece irruzione e diede ordine a cinque ragazze di uscire con loro per sbucciare le patate. Allora una viva discussione si alzò tra i sol-

dati russi e il vescovo che li apostrofò in questi termini: «Io ho ottenuto che voi portiate via gli uomini e le donne anziane al posto delle ragazze». Ma i soldati, senza udire ragione trascinavano via la preda. Poco dopo s'udì un grido disperato: il vescovo lasciò subito il rifugio, ma era appena comparso sull'uscio che fu fatto segno a vari colpi di mitra. Il giovane conte Palffy, slanciato per soccorrerlo fu abbattuto. Il ferito aveva tre squarci, uno sulla fronte, uno sull'avambraccio e l'altro sull'addome. I presenti erano rimasti ammutoliti dalla fulmineità della scena; i più animosi lo sollevarono e lo corica-

La Domenica di Pasqua fece la S. Comunione; parve sollevato fisicamente e i medici che erano continuamente al suo capezzale sperarono ancora che il malato riuscisse a superare la crisi. La sera verso le otto la sorella notò nel fratello un rapido declino: le pulsazioni si fecero più concitate: era prossima la fine. Con lucidità di mente eccezionale manifestò il desiderio di ricevere l'estrema unzione. Con emozione il cappellano dell'ospedale confessò e comunicò il vescovo ed amministrò il sacramento dei moribondi. Il presule stesso recitò il Confiteor con tale fervore che tutti gli astanti erano

Ad ovest di Budapest, a 47° di latitudine e a circa 17° di longitudine esiste una città, Gyor, bagnata dal fiume Raab, che nel 1945 fu teatro di violenti combattimenti tra i tedeschi in ritirata e le truppe russe incalzanti da varie parti. Solo ora siamo in possesso di una importante documentazione nella quale risalta vivamente l'atteggiamento e la eroicità del vescovo di Gyor di fronte alle truppe russe di occupazione.

rono su un giaciglio. Con una lucidità di mente straordinaria disse: «Sono riconoscente al Signore Che mi ha dato un buon Venerdì Santo».

L'intervento del vescovo era stato provvidenziale perché i soldati russi dopo la sparatoria erano scomparsi col favore delle tenebre lasciando le ragazze salve. Immediatamente fu chiamato un medico al capezzale del moribondo che consigliò di trasportarlo all'ospedale per sottoporlo all'intervento chirurgico. Durante il tragitto nessun lamento uscì dalla sua bocca; anzi più volte distese la mano destra per benedire e perdonare i soldati russi che incontrava. Assisterono all'operazione che si svolse alla luce di lampada a petrolio la sorella chiamata di urgenza. Essa che era superiora della Croce Rossa ungherese fu di grande conforto al fratello vescovo. I medici considerarono la situazione del paziente criticissima perché era in atto una peritonite fulminante. Comunque riuscì a passare la nottata del Sabato Santo: e tutta la giornata più volte ebbe a ripeterle «offro tutte le mie sofferenze per i miei fedeli».

commossi: erano presenti il cappellano, il medico curante il Dott. Jung, una monaca e la sorella. Prima di chiudere gli occhi ebbe la forza di inviare al suo clero il seguente messaggio: «Saluto il mio clero per l'ultima volta. Gli sono riconoscente per il suo amore devoto. Siate fedeli alla Chiesa, praticate coraggiosamente il Vangelo; donate le vostre energie per ricostruire le rovine della nostra disgraziata patria e rimettere sulla buona strada il povero popolo ungherese». Infine pregò:

«Mio Dio, Padre mio, raccomando nelle Tue mani il mio spirito, la mia anima, Gesù, Maria Ss.ma, S. Giuseppe, siate con me adesso e nell'ora della mia morte. S. Cuore di Gesù confido in Te. Offro tutte le mie sofferenze per espiare i miei peccati; le offro per il mio clero, per i miei fedeli, per gli uomini di Stato del paese e per i miei nemici. Pregho il buon Dio di non incolparli di ciò che hanno commesso e commettono contro la Chiesa. Offro le mie sofferenze per la mia dolce patria ungherese e per l'universo».

trad. di Renzo LONGHI

OFFENSIVA DEI MOLLUSCHI

(Continuazione della pagina centrale)

allora che la COMIOS chiese, ed ottenne, in concessione l'Azienda demaniale del Mar Piccolo. Occorreva trovare i mezzi per finanziare l'impresa, provvedere completamente alle attrezzature, recuperare ed acquistare sementi di mitilo destinate all'avviamento della produzione, immettere nel Mar Piccolo ostriche selvatiche da semina e da allevamento, superare altre notevoli difficoltà d'ordine tecnico e morale che avrebbero scoraggiato chiunque. Ma questi uomini avevano la passione; una passione grande come il mare sul quale avevano vissuto da sempre; ed è stato questo il punto d'appoggio che ha permesso al Presidente della COMIOS, Luigi Pignatelli, di portare a compimento l'ardua impresa.

Oggi dal mare di Taranto escono annualmente quarantacinquemila quintali di mitili e dieci milioni di ostriche.

Il lavoro al quale gli uomini si sottopongono è veramente duro: tutto deve essere fatto a forza di braccia che questa industria non consente macchine. Ed è un lavoro lungo. Perché l'ostrica da larva veligera — che aderisce ai fasciotti di lentisco immersi tra aprile e maggio nel Mar Grande, dal Castello Aragonese fino al fiume Lato oltre la punta di Rondinella — si trasforma in oggetto di commercio, devono passare diciotto mesi. Diciotto mesi durante i quali gli uomini, quasi giorno per giorno, seguono lo sviluppo delle ostriche che, dopo tre mesi, sono, trasferite nei vivai del Mar Piccolo e successivamente vengono sottoposte alla pulitura e selezionate in nuovi «pergolari» (corde vegetali a tre capi in cui vengono innestati i rametti che hanno inizialmente raccolto le larve).

A braccia gli operai tirano su dal mare le fantasiose e pesanti collane: sono i preziosi tesori che le serene acque del Mar Piccolo custodiscono ed

accregono. Ed i pali dei vivai, di castagno memore delle selve di Lucania, Calabria e Campania, indicano al silenzioso viandante marino la interminabile teoria delle collane.

Per i mitili la lavorazione dura poco meno. La fissazione delle larve avviene direttamente sui libani (le corde vegetali cui ho accennato parlando delle ostriche), che assumono colorazione prima cinerea poi vellutata. Poi lo sviluppo avviene sui pergolari lavorati dove i mitili sono innestati a ciuffi mediante distorsione del libano nuovo che sostituisce il pergolare naturale.

La nera lucente cozza, ch' esce dal mare dando al sole bei riflessi violacei sembra forse godere, più dell'ostrica ruvida e opaca, le simpatie degli operai del mare. Il mitilo è l'ostrica del povero cui «la letteratura — come scrive Augusto Semeraro — ha voluto assegnare il triste e meschino ruolo della Cenerentola». Anzi ha finito per diventare, nella interpretazione dei sogni, presagio di dispiaceri.

Ma questi uomini, da secoli, non credono ai sogni; od almeno credono solo a quelli, meravigliosi, che con le loro braccia fanno uscire dal mare

Non v'è limite preciso tra terra e mare per i molluschi e gli uomini avevano da tempo adottato lo stesso sistema di vita: tra la barca e la capanna il peccatore non sapeva più distinguere quale delle due fosse la sua reale dimora.

Ma ora gli operai del mare attendono le nuove case che, nel quadro del piano Fanfani, stanno per essere costruite grazie all'interessamento della COMIOS.

Ciò, tuttavia, non vorrà dire un parziale abbandono del mare da parte degli uomini, ma starà a significare che i molluschi tarantini — ben degni di gareggiare con quelli atlantici — hanno conquistato la terra dando vita ad una grande industria che sta facendo sorgere un paese.

Nei vivai del Mar Piccolo gastronomia e commercio fanno allegramente l'altalena sulle ventate formate dai libani, cullati dalle canzoni degli operai del mare.

DINO SATOLLI



Una starnute, un colpo di tosse sono una semina di microbi. Attenzione a premunirsi.

FRONTE INTERNO ed ESTERNO CONTRO L'INFLUENZA

Parlare di influenza su un giornale non significa davvero nel particolare momento, avere il pregio della originalità. Ma la stampa periodica deve sacrificare anche questa dote alla necessità contingente: alla «attualità» (e vogliamo dire una brutta parola).

Fortunatamente per l'Italia, siamo ancora in grado di parlare con una certa tranquillità sull'argomento. Dalla Sardegna che (ricordiamolo) fu la culla della epidemia influenzale del 1947-48 viene addirittura comunicata la assoluta inesistenza — almeno ufficiale — di casi di influenza; dal resto della Penisola si circoscrive la entità epidemica in limiti molto modesti.

Possiamo quindi parlare del mal-famato «virus» cioè dell'agente trasmettitore con una relativa calma: quella calma che — dice giustamente il noto medico scrittore dott. Nusella — è fra l'altro indispensabile per mantenersi agguerr-

niche che vanno — nei casi gravi — dalla polmonite alla colite, dal meningismo alla perifebite, può essere ricondotto a un criterio di unicità il complesso di difese igieniche e curative.

Fronte esterno. Il tenersi lontani dagli affollamenti e dai luoghi pubblici chiusi e surriscaldati è precauzione fondamentale, che corrisponde al più elementare principio di isolamento.

Si evitano inoltre gli ambienti umidi ed il raffreddamento delle estremità, favorendo immediatamente una utile azione reattiva anche con ingestione di qualche alcolico.

Si faccia in modo anche che negli ambienti di lavoro e di riposo (stanza da letto) la aereazione si mantenga buona.

Fronte interno. Prevenire o trattare immediatamente ogni sintomo di raffreddore con instillazioni nasali di gocce balsamiche e con

La « quinta colonna » dei microbi vuol colpire il mondo occidentale. Ma la « celere » degli antibiotici, sulfamidici, salicilici, vigila.

riti biologicamente contro l'insidioso «genio epidemico».

Molte circostanze e fasi e particolarità sfuggono infatti ai ricercatori che si preoccupano di questo non più invisibile ma spesso inattaccabile essere vivente; non sfugge fortunatamente una acquisizione certa, e cioè che noi siamo in grado, assicurandoci nella nostra efficienza organica — e rafforzandola se del caso — di trincerarci solidamente contro i suoi attacchi.

Partono — questi attacchi — dalle mucose esposte al traumatismo delle correnti d'aria, preferibilmente da una giornata umida ed al primo caratteristico disturbo reumatico che provocano aggiungono ben presto quelli che l'organismo stesso tiene preparati in latenza.

Da molti clinici — dice il prof. Scaglioni — la influenza è definita la pettegola dell'organismo umano perché purtroppo ne svela le magagne che possono rivelarsi sotto forma di infezione polmonare od intestinale. E' un rivelare purtroppo, riferendoci al già detto, i punti deboli dello schieramento difensivo non solo, ma anche un consolarsi con altri agenti infettanti sempre pronti ad entrare in azione se un abbassamento di tono generale, anche nervoso, farà in modo che le difese linfatte non funzionino a dovere.

Se tutto questo provoca una varietà di sintomi e di forme cli-

somministrazione di preparati acetilsalicilici (aspirina, rodina, ecc.) è cosa della massima importanza.

Non si ricorra, senza consiglio del medico, in caso di fatti febbrili, ed altri medicinali al di fuori di questi.

Tenendo presente, infatti, che il virus influenzale attacca gli stessi globuli rossi, non si può con leggerezza ingerire — ad esempio — compresse sulfamidiche, col rischio che siano inutili contro l'infezione, e dannosi per l'impoverimento che arrecano alle difese organiche.

Il medico dirà se sia meglio ricorrere all'uno o all'altro degli antibiotici, ai sulfamidici, o limitarsi all'uso dei salicilici: le condizioni epatiche, renali, cardiache lo orienteranno, e particolarmente la valutazione della maggiore o minore virulenza dell'agente infettante, diversa nei vari casi e nei vari focolai epidemici.

Interessa comunque sapere, a chi legge queste righe in piena salute, che il potenziare questo benessere con una vita igienica, una alimentazione regolata, e soprattutto coi nervi a posto significa crearsi un vaccino naturale (dato che a quelli artificiali non si dà ancora, definitivo credito) contro le avanguardie di questa temuta invasione.

UGO PIAZZA

TUTTI DOVREBBERO ACQUISTARE:

"LA VITA DI GESU"

200 tavole a colori 600 illustrazioni riproducenti i capolavori dell'arte sacra - 1000 pagine di testo - Rilegato in tela con sopracopertina a colori. Imprimatur ecclesiastico

PREZZO DI COPERTINA L. 3.500

Citando quest. giornale, pagamento in 12 rate da L. 300 — inviando la prima rata riceverete il volume franco di porto

UN INDIMENTICABILE LIBRO CHE TUTTI DOVREBBERO LEGGERE

Inviare vaglia a: Casa Editrice Tosi - Via degli Orsini, 34 - Roma

RICHIESTE: «Pio XII» di Nazareno Padellaro. La più aggiornata biografia del Sommo Pontefice. 50 ill. fuori testo - 830 pagine di testo — Lussuoso volume di 850 pagine rilegato in tela e oro: L. 3.000 - 12 rate da L. 250

SPORT

STABILITE LE PROVE del campionato ciclistico italiano su strada

Demmo notizia, a suo tempo, che l'Unione Velocipedistica Italiana aveva stabilito di rinunciare quest'anno all'illogico principio di assegnare il titolo di Campione d'Italia su strada in base a una sola corsa e di tornare al più sportivo e convincente sistema delle prove multiple. Questa innovazione, o meglio, questo ritorno alla logica, però suscitò vivo disappunto nei dirigenti delle case costruttrici di biciclette dai quali dipende, la formazione delle squadre ciclistiche e la partecipazione delle medesime alle gare. Dopo lunghe polemiche, finalmente, le due parti sono venute a un accordo per il quale fermo restando il principio del Campionato a prove multiple veniva stabilito di ridurre dette prove da cinque a tre.

Per effetto del nuovo accordo, quindi, le corse valevoli per il Campionato italiano su strada sono le seguenti: «Giro del Lazio» (Roma, 29 aprile); «Giro del Piemonte» (Torino, 29 giugno) e «Giro del Veneto» (Padova, 23 settembre).

Ma la partecipazione delle Case costruttrici con le loro squadre non si limiterà solo a queste tre corse, poiché l'U.V.I. ha avuto assicurazione che l'industria prenderà parte anche ad altre due gare definite «ufficiali» e, cioè, il «Giro di Romagna» (13 maggio) e il «Giro della Campania» (7 ottobre). Le squadre di tutte le Case italiane prenderanno parte, inoltre, alle due classiche di apertura e di chiusura: la «Milano-San Remo» e il «Giro di Lombardia».

Infine, se si tiene presente che nessuno vorrà mancare al «Giro d'Italia» si vedrà che il quadro dell'attività ciclistica italiana per il

1951 si presenta quanto mai interessante e completo.

IN PERICOLO IL CALCIO AUSTRIACO

La stampa sportiva viennese ha lanciato un grido d'allarme in seguito a una disposizione del Governo austriaco per il quale le società calcistiche verranno considerate d'ora in poi dal punto di vista fiscale — alla stregua delle imprese commerciali. Il nuovo provvedimento, prevede, inoltre, che i Presidenti delle diverse società dovranno provvedere con i propri beni privati al pagamento delle imposte nel caso che le Società medesime non fossero in grado di effettuarlo.

Negli ambienti sportivi di Vienna si dichiara che l'andata in vigore del provvedimento provocherebbe l'immediata emigrazione dei migliori atleti austriaci e la distruzione certa di quanto è stato fatto nel dopoguerra sia nel settore degli impianti sia nel campo tecnico. Infatti, con le suddette prospettive fiscali, chi si azzarderà più ad assumersi la responsabilità della costituzione o del mantenimento in vita di una squadra di calcio?

In ogni modo, i dirigenti delle diverse società si sono riuniti per redigere una protesta nella quale si fa presente al Governo che il provvedimento di cui sopra segnerebbe la fine dell'attività calcistica in Austria, un Paese che, in questo settore dello sport ha sempre primeggiato brillantemente.

I GIUOCATORI CHE PARTECIPANO AL CAMPIONATO NAZIONALE DI SERIE A

Sapete quanti giocatori tengono impegnati le 20 squadre di calcio partecipanti al Campionato italiano di Serie A? Esattamente, tra titolari e riserve, 355.

Lo schieramento numerico degli atleti è il seguente: Milan: 23; Juventus, Napoli e Palermo: 15; Atalanta: 16; Como, Fiorentina, Inter, Lazio, Roma Sampdoria e Udinese: 17; Pro Patria: 18; Bologna, Lucchese, Novara e Padova: 19; Torino e Triestina: 22; Genoa: 14. Come si vede, la compagine più numerosa è quella del «Milan», mentre la più modesta (sempre dal punto di vista numerico, si capisce) è quella del Genoa.

IL «RALLYE» AUTOMOBILISTICO MEDITERRANEO-CITTA' DEL CAPO

Le macchine partecipanti al «rallye» automobilistico transafricano hanno raggiunto, ormai il centro del Continente nero. L'inviato della «Gazzetta dello Sport», Giovanni Canestrini, che segue la difficile impresa con le «Lancia beta» di Christillin e Gatta, riferisce che i concorrenti devono affrontare difficoltà di ogni genere: dalla neve alle tormentate di sabbia; dal vento impetuoso, alle piste del deserto appena accennate. A questo proposito, anzi, Canestrini scrive: «ogni dieci chi-

lometri di pista c'è un bidone di benzina. Anzi, solo per questo è una pista: perché ogni dieci chilometri c'è un bidone. Il giorno che qualcuno si divertisse a toglierli non rimarrebbe che un po' di sabbia e molte pietre; una sterminata uniforme e grigia pietraia, un incommensurabile mare di ghiaia». Per seguire la pista senza smarrirsi gli automobilisti devono contare sulla bussola e molto anche sul loro senso d'orientamento; quanto, poi, alle condizioni della pista stessa, l'inviato della «Gazzetta» dichiara: «è un ininterrotto susseguirsi di buche più o meno profonde e di cunette e di montagnole irregolari. Si viaggia con la velocità di una lumaca ma al ritmo di una martellante danza africana. Una cosa impossibile a descriversi e solo rile-

Ungheria rossa, dichiara nella relativa didascalia: «Le imbarcazioni racchiuse in speciale involucro di cemento sono collocate in grande vasche piene d'acqua. I remi si immergono nell'acqua senza essere di minimo intralcio al movimento degli atleti».

A questo proposito, «Il Tempo» di Roma, osserva: «E' noto, invece, che nella nostra Italia borghese e monarca-fascista i canottieri riescono a immergere i remi nell'acqua solo con grande fatica e riescono ad avanzare solo spostando l'acqua colle mani; ciò perché in conseguenza della folle politica atomica, in Italia non c'è più acqua dolce o salata, ma soltanto acqua pesante».

CESARE CARLETTI

CINEMA

BILL, SEI GRANDE! di John Ford

Con questo film, Ford, il regista delle epiche cavalcate nel deserto californiano, torna allo stile satirico di *Tutta la città ne parla* e lo fa con una grazia ed una acutezza da far invidia a Frank Capra e comunque, ad ogni regista specializzato nella commedia leggera.

E' una gara vicenda ambientata in una cittadina americana, una di quelle piccole comunità dai componenti tediosamente banali ma dal nome inconsueto. Siamo infatti a Punnatawney ed un bravo ragazzo, figlio d'un ex-combattente della grande guerra, è pronto a correre al primo propararsi della notizia del disastro di Pearl Harbour. Bill — è il suo nome — è inviato al reggimento fra il tripudio della cittadina che vede in lui l'eroe, il soldato tipo; purtroppo dopo qualche tempo, Bill torna nel paese, istruttore mitragliere presso un campo costituitosi nei dintorni della città. La delusione dei compaesani è enorme e verso Bill va accumulandosi un certo risentimento, dal momento che tutti i giovani di Punnatawney sono oramai in prima linea.

Finalmente, per un semplice caso, Bill sostituisce un mitragliere ammalatosi a bordo di un quadrimotore in partenza per l'Europa, l'aereo, giunto su territorio francese, si guasta e Bill, gettatosi col paracadute in leggero ritardo, finisce fra partigiani, viene caricato di un pacco contenente importantissimi documenti e rispedito in Inghilterra, ove, constatata la segretezza delle notizie recate da Bill, il giovanotto è inviato direttamente a Washington. Tutto ciò in tre giorni, mentre Bill, per diverse ragioni si trova in perenne stato d'ubriachezza. Al suo villaggio Bill non è creduto e solo la consegna di una grossa ricompensa al valore da parte delle autorità può far tornare il malcapitato Bill nelle grazie dei suoi concittadini.

Dan Dailey è un ottimo Bill, simpatico e disinvolto; ottimi al suo fianco, Corinne Calvet e William Demarest.

C. C. C.: tutti.

UOMO BIANCO, TU VIVRAI di Joseph L. Mankiewicz

Un altro film polemico sui rapporti fra la razza negra e quella bianca; risolto nonostante l'abilità e la misura della regia, in sede polemica.

Il contrasto a base del film poggia sulla personalità adamantina di un medico di colore, la cui unica colpa è quella di non aver potuto salvare la vita di un popolano, e quella di un giovanotto convinto che il negro abbia scientemente ucciso, per odio di razza, il bianco. Naturalmente, con un supremo atto di carità cristiana, il negro, nel finale, convincerà l'altro della propria buona fede, con ampia gioia del pubblico presente.

Ma è retorica, non quanto al contenuto — che è umano e mille volte vero — ma nei riguardi della forma in cui la sostanza è espressa. Sidney Poitier, il negro, risulta di gran lunga il miglior attore del film, seguito da Linda Darnell, insolitamente pacata. Richard Widmark, l'ostinato bianco, si agita eccessivamente.

C. C. C.: adulti.

PIERO REGNOLI

vabile dai lividi che ci abbelliscono...». «Ancora non so come sia arrivato a Gao tutto d'un pezzo, e non con la testa al posto dei piedi o lo stomaco attorcigliato sul collo o le braccia messe di traverso...». Malgrado queste condizioni le macchine hanno marciato a medie variabili fra i 35 e i 50 km. orari.

Com'è noto, alla manifestazione partecipano 39 equipaggi, quattro dei quali italiani; la meta finale — Città del Capo — dovrebbe essere raggiunta nella seconda metà di febbraio.

SPORT E POLITICA

«L'Unità», pubblicando la fotografia di una vogatrice che si allena in una palestra della felice...

PAROLE INCROCIATE

1	3	4	6	9	11	12	14	17	19	20
2		5	7	10		13	15	18		21
			8				16			
1	2									
3										
4	5									
6	7	8								
9	10									
11										
12	13									
14	15	16								
17	18									
19										
20	21									

ORIZZONTALI:

1. Quando c'è, il peso è lordo - 2. Cibo indispensabile - 3. Veliero da pesca - 4. Tronco del corpo umano - 5. Precipitare - 6. Nel cielo scopre il temporale - 7. Il saluto dell'Angelo - 8. A quelle di marzo fu ucciso Cesare - 9. Prode in battaglia - 10. Terzetto musicale - 11. A tutti è cara la propria - 12. Disordine - 13. ...e cor gentili sono una cosa - 14. Nome femminile - 15. Appartiene a me - 16. Altare - 17. Il più lungo è quello della morte - 18. Aver pregio - 19. Non è chiaro - 20. Il male di chi non fa nulla - 21. Il fiume nell'oblio.

VERTICALI:

1. Gabbia per polli - 2. Un po' di riposo nel deserto - 3. Brutto, spaventoso - 4. Ingresso - 5. L'opposto di poco - 6. Governatore negro - 7. Riemplira è l'ideale dell'affamato - 8. Io e tu - 9. Avvolge la terra - 10. Donna di razza nera - 11. Ai piedi dei monti - 12. Serenità, tranquillità d'animo - 13. Vi dormono le pecore - 14. Significa parti uguali - 15. Una rosa giallo rosata - 16. Re dei fiumi infernali - 17. Opposto allo Zenit - 18. Scrittore francese - 19. Aniba è autore - 20. Allegria, spigliatezza - 21. Non sono molte.

CORRIERE

letterario

L. C.

A mio parere «La saga dei Forsyte» di Galsworthy non è lettura adatta ad una giovane ventenne. Essa è da riservare a persone adulte e provvedute di formazione dottrinale e criterio.

D. E. B. (Masiera-Bagnacavallo)

Le segnali: Croidys P.: «Padre Damiano, l'apostolo dei lebbrosi», (Brescia, Morcelliana, L. 300) e Tescaroli: «Padre Damiano dei lebbrosi» (Firenze, Fiorentina, L. 150).

S. O. (Como)

Le segnali, come lei desidera, alcuni volumi di narrativa, recentemente pubblicati, interessanti e piacevoli, che possono andare fra le mani di tutti; esclusi i ragazzi, s'intende.

— Daphne du Maurier: «Il generale del re» (Milano, Mondadori).
— Azzi Grimaldi: «Don Alessandro è tardi» (Cavallotti, Como).
— Incoronato: «Scala a San Pietro» (Milano, Mondadori).
— Frasca: «Piange un uomo» (Milano, Gastaldi).
— Van der Meersch: «Il peccato del mondo» (Milano, Baldini e Castoldi).

D. G. M. (Intra)

Mi congratulo dell'iniziativa e mi auguro una felice e saggia scelta di volumi. Scriva alla Segreteria del Centro Bibliotecario per tutti (Roma, via della Conciliazione, 1) alla quale ho inviato anche la lettera a me indirizzata.

F. G. (Venezia)

Purtroppo, i tre volumi che compongono il 16° tomo della Storia dei Papi del Pastor sono al momento esauriti. Potrebbe tuttavia provare a farne richiesta a qualche libreria che si occupa di opere di occasione. L'Editore Desclée assicura, però, che essi saranno ristampati.

I. F. (Cagliari)

Delle opere di D. Columba Marmon sono presentemente in vendita le seguenti: «Cristo vita dell'anima» (Milano, Vita e Pensiero), «Cristo nei suoi misteri» (Torino, Marietti), «Cristo ideale del monaco» (PP. Benedettini, Badia di Praglia, Finalpia, Savona), «Consacrazione alla SS. Trinità» (Milano, Vita e Pensiero), «Parole di vita in margine al Messale» (Torino, Marietti).

NOTIZIE MINIME

OLTRE LA CORTINA DI FERRO

RADIOINTERVISTA CON I LAVORATORI CEKI

«Radio Praga: Il lavoratore di assalto Douthac esprime le impressioni riportate nel sentire il discorso del Presidente della Repubblica Clemente Gottwald, Particolarmente egli si è interessato a quella parte del discorso, nella quale il Presidente ha parlato dell'industria pesante: il Douthac lavora proprio in quel settore. Egli si impegna di praticare nel lavoro il sistema staliniano visto sovietico "Michailov" che gli permetterà di ottenere una produzione tale da superare il piano per lui stabilito di cinque volte. L'operaia Bouskova dichiara che pur avendo due bambini, uno di 14 anni e l'altro di 6 anni, vuole lavorare per difendere la pace. Suo marito è ferroviere. Con i due salari possono vestirsi meglio, mangiare bene e permettersi anche molti piaceri. La Bouskova lavora nel secondo oppure nel terzo turno. Anche i bambini che frequentano la scuola dei pionieri si sono impegnati a fare economia di pane e di generi alimentari non sciupandoli inutilmente. Tutto questo perché?

TEATRO PER BAMBINI

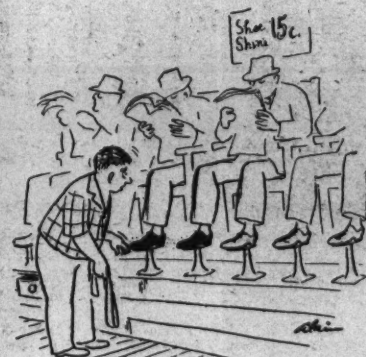
Ascoltiamo da Tirana: «In questi giorni si è inaugurato il primo teatro per bambini nel nostro Paese. Alla inaugurazione sono stati presenti numerosi insegnanti. E' stata presentata una commedia che tratta dell'attività svolta da parte dei traditori interni a danno del popolo albanese». Poveri bambini! anche le favole lassù sono tinte di sangue.

SEMPRE IN MALAFEDE

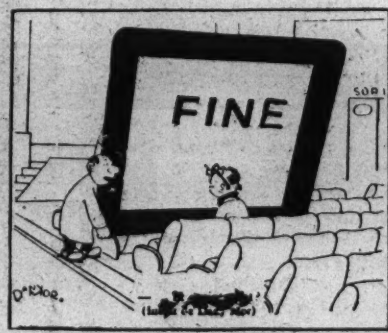
La radio di Varsavia commenta così il messaggio del Santo Padre in occasione del Natale: «Perché il Vaticano non si interessa dei delitti che vengono commessi in Corea, perché non prende la parola sulla questione della bomba atomica, di questa arma capace di uccidere in massa? Se il Vaticano prende la parola lo fa a favore degli armamenti che febbrilmente hanno intrapreso gli americani; lo fa per l'unico scopo di scatenare il nuovo grande massacro mondiale». Vorremmo chiedere: ma... cui prodest?

EPSILON

RIDIAMO SE E' POSSIBILE



Errore del lustrascarpe



il miope al cinema

L'OSSERVATORE
della Domenica

FOTOCRONACA

DIFFICILE FARE IL "PUNTO", IN COREA



«Per un certo periodo di tempo e se i cinesi non aumentano le proporzioni del loro intervento», le truppe dell'ONU — secondo i due generali americani, Collins e Vanderberg — potranno tener saldamente una testa di ponte in Corea. Non vi saranno inviate nuove divisioni, viene ripetuto, perché occorrono in Europa. Intanto gli Stati Uniti realizzeranno entro il luglio di quest'anno 24 divisioni in piena efficienza, che saliranno a 30, più 4 divisioni «marines», sempre entro il 1951. Anche la forza aviatoria verrà più che raddoppiata. Wonju è stata presa e perduta parecchie volte in una cruenta altalena. La Cina ha respinto il piano dell'ONU per la cessazione delle ostilità in questa tormentata guerra. Quali saranno le conseguenze di questa situazione? Inasprimento e allargamento del conflitto? Nelle foto: Mentre i guerriglieri comunisti ordiscono trame micidiali, le truppe dell'ONU assistono la povera popolazione coreana, offrendo cure e medicinali. — Eisenhower ha compiuto il suo viaggio nell'Europa assicurando il concreto e immediato aiuto americano per la difesa dell'occidente. Invano i comunisti — dimenticano tutto il bene che dissero di Eisenhower pochi anni fa — hanno tentato di disturbare con manifestazioni il suo viaggio.



A sinistra: Non mancano episodi di umana solidarietà tra le truppe dell'O.N.U. Un soldato coreano ferito viene trasportato sulle spalle da un americano per raggiungere il vicino posto di medicazione. A destra: Trigve Lie — segretario generale dell'ONU — dopo un giro in Europa è tornato a Lake Success dove Mao ha finalmente fatto giungere delle proposte per ritirare le truppe cinesi dalla Corea, le quali proposte formano oggetto di discussione tra i delegati dell'ONU. Nel centro: Nella Francia come in Italia le forze dell'ordine pubblico hanno messo a tacere le comuniste uogle prezzolate che dietro il suono della parola «pace» hanno fatto sentire l'urlo della guerra.

